



**Unioncamere  
Basilicata**



**ISTITUTO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE**

per la promozione  
della cultura economica

Fondazione di Unioncamere

## **RAPPORTO SUL SETTORE GAS & OIL NELLE REGIONI ITALIANE E IN BASILICATA**

**Marzo 2017**

**Il presente rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro costituito da Cataldo Lacerra e Annamaria Palese di Unioncamere Basilicata e da Paolo Cortese e Giacomo Giusti della Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne**

## Indice

1.	L'andamento del settore Gas & Oil nei paesi europei negli anni della crisi .....	3
2.	L'andamento del comparto Gas & Oil nelle regioni italiane e in Basilicata.....	7
3.	Consistenza e caratteristiche dell'occupazione del settore Gas & Oil nelle regioni italiane e in Basilicata	16
4.	I recenti trend del commercio estero del settore Gas & Oil nelle regioni italiane e in Basilicata.....	21
5.	La ricostruzione della filiera Gas & Oil.....	26

## 1. L'andamento del settore Gas & Oil nei paesi europei negli anni della crisi

Come facilmente intuibile, i cicli recessivi comportano cambiamenti all'interno del quadro economico, sia a livello globale che nei singoli paesi; ciò è vero sia per la domanda che per l'offerta (nei livelli e nella composizione delle stesse). In effetti, la recessione di tipo finanziario originata nell'agosto del 2008 ha comportato importanti conseguenze in larga parte delle economie occidentali, influenzando gli investimenti e l'attività a monte e a valle di ogni processo produttivo e commerciale. In molti paesi, poi, il ciclo recessivo o di stagnazione è perdurato a lungo, imponendo politiche monetarie ed economiche, nonché processi di ristrutturazione aziendale e dei cicli produttivi non di modesta entità.

Il settore gas & oil non fa eccezione; anzi, trattandosi di beni primari per il funzionamento dei sistemi socioeconomici e, a monte, di larga parte delle attività produttive e di consumo, negli ultimi anni, a livello internazionale, si sono registrati numerosi cambiamenti.

A questo proposito, va poi sottolineato, come il processo evolutivo degli ultimi anni registrato in questo settore sia largamente connesso al prezzo del petrolio che, come noto, nel 2016 ha registrato il punto di minima degli ultimi decenni (30 dollari al barile), imponendo l'accelerazione delle scelte imprenditoriali e, di converso, il congelamento degli investimenti per nuove estrazioni in alcune aree. Ovviamente, tale prezzo del petrolio ha generato effetti anche sull'intero plesso delle risorse energetiche e gestione delle infrastrutture.

Complessivamente, con particolare riferimento al contesto americano e asiatico (le aree a maggior capacità di movimentazione finanziaria in questo settore), nel 2016 si sono registrate numerose azioni di fusione e acquisizione di società (anche di grande dimensioni) e rami aziendali, finalizzate alla diversificazione geografica dei mercati e della catena di generazione del valore e, conseguentemente, al taglio dei costi.

Per contro, l'attività di investimento globale in tale ambito ha registrato una flessione molto marcata (circa -40%), in concomitanza di una razionalizzazione dei portafogli finalizzata ad una più efficace azione di *fundraising* (legata ad un *underperforming* del mercato creditizio globale in questo settore).

Per altro verso, le azioni di disinvestimento hanno avuto la finalità di ridurre il rischio a monte e a valle, rendendo più produttivi i rendimenti in calo. L'integrazione e l'estensione della catena del valore in un ambiente di prezzo molto contenuto hanno generato strategie di crescita selettiva in tutti i paesi destinate a procrastinarsi anche per il 2017 e 2018.

Tali considerazioni sono estensibili per tutti i comparti del settore gas & oil, ovvero l'*upstream* (esplorazione, perforazione, estrazione), il *midstream* (liquefazione, trasporto, stoccaggio) e il *downstream* (raffinazione o rigassificazione, distribuzione, vendita).

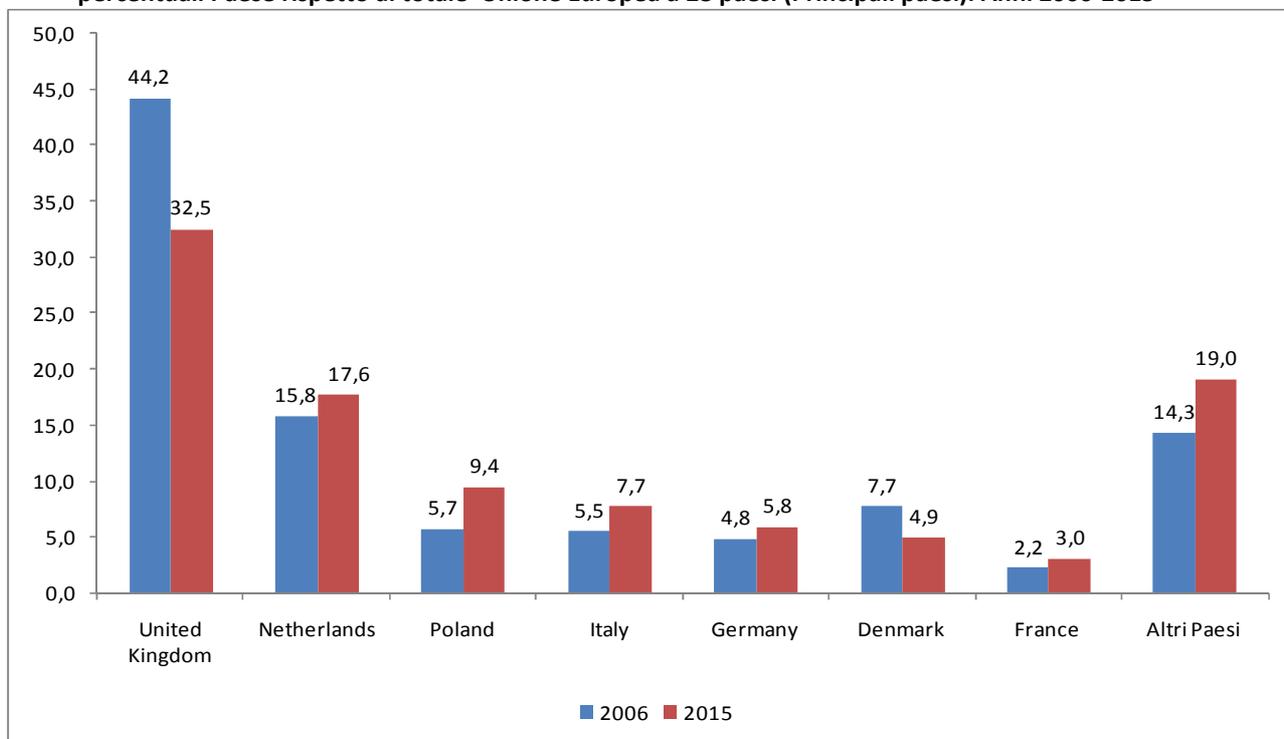
Il dettaglio europeo e italiano si presta alle considerazioni suesposte, rivelando processi di acquisizione e fusione aziendale, nonché razionalizzazione degli investimenti (come dimostrato dai casi delle estrazioni *offshore* nel mar Adriatico, con investimenti congelati in ragione di un prezzo del petrolio molto contenuto).

In ogni caso, la ricchezza prodotta dal settore B della classificazione ufficiale delle attività produttive (Ateco 2007), riguardante l'"estrazione di minerali da cave e miniere" e di cui l'"estrazione di petrolio greggio e gas naturale" (cod. 06) risulta preponderante in termini

economici e funzionali all'intero circuito economico, riflette il modello di sviluppo intrapreso dai vari paesi, nonché ovviamente, la disponibilità di tali risorse da parte dei paesi europei. Come si osserva dal grafico seguente, il Regno Unito detiene, al 2015, quasi un terzo (32,5%) del valore aggiunto prodotto dal settore considerato in ambito comunitario, in netta flessione dal 44,2% del 2006, ma largamente superiore a quello di ogni altro paese considerato. In tale contesto si registra, evidentemente, un paese che, come la Danimarca, ha puntato su una attività estrattiva meno intensa (anche a fronte dell'adozione di politiche ambientali più stringenti), contrariamente ad altri Paesi come l'Italia che, nel periodo 2006 – 2015 hanno accresciuto la relativa capacità estrattiva. Nel dettaglio, l'Italia è passata da una quota di ricchezza prodotta dal settore del 5,5% (2006) al 7,7% del 2015.

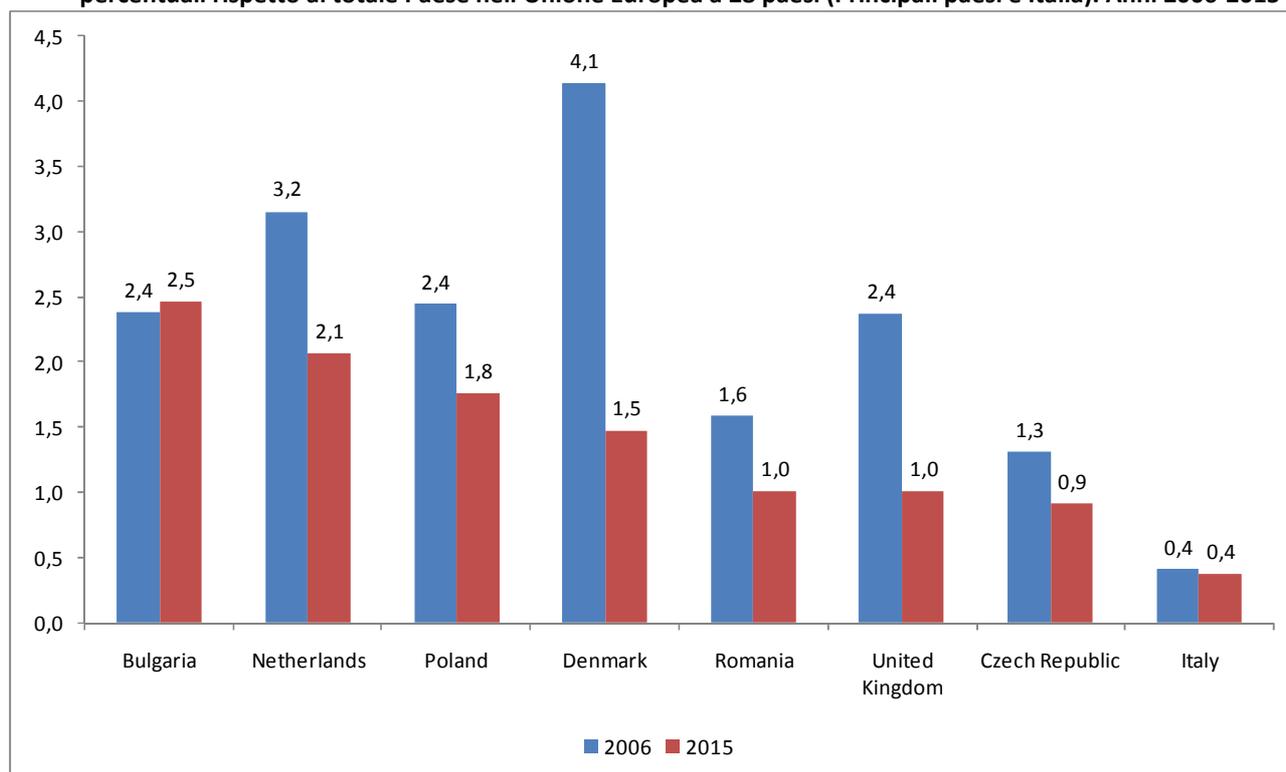
Sebbene l'incidenza italiana sul complesso settoriale dell'Unione europea sia non modesta (7,7%), va sottolineato come i valori assoluti del Pil complessivo dei paesi considerati e l'eterogeneità produttiva dei vari sistemi economici, possano rivelare una realtà più articolata. Posto che, in generale, la quota di ricchezza prodotta dal settore in ogni paese tende a ridursi nel decennio, anche significativamente in taluni casi (come Danimarca e Regno Unito), l'Italia si distingue per avere un Pil più consistente dei paesi considerati nella figura 2 (ad esclusione del Regno Unito) ed un modello di sviluppo caratterizzato da una varietà di settori e attività imprenditoriali molto più nutrita, talché l'incidenza del settore estrattivo sul complesso della ricchezza prodotta si rivela dello 0,4%, stabile negli anni presi in considerazione.

**Fig. 1 - Valore aggiunto del settore economico B della classificazione di attività economica Ateco 2007. Quote percentuali Paese rispetto al totale 'Unione Europea a 28 paesi (Principali paesi). Anni 2006-2015**



Fonte: Elaborazione Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

**Fig. 2 - Valore aggiunto del settore economico B della classificazione di attività economica Ateco 2007. Quote percentuali rispetto al totale Paese nell'Unione Europea a 28 paesi (Principali paesi e Italia). Anni 2006-2015**



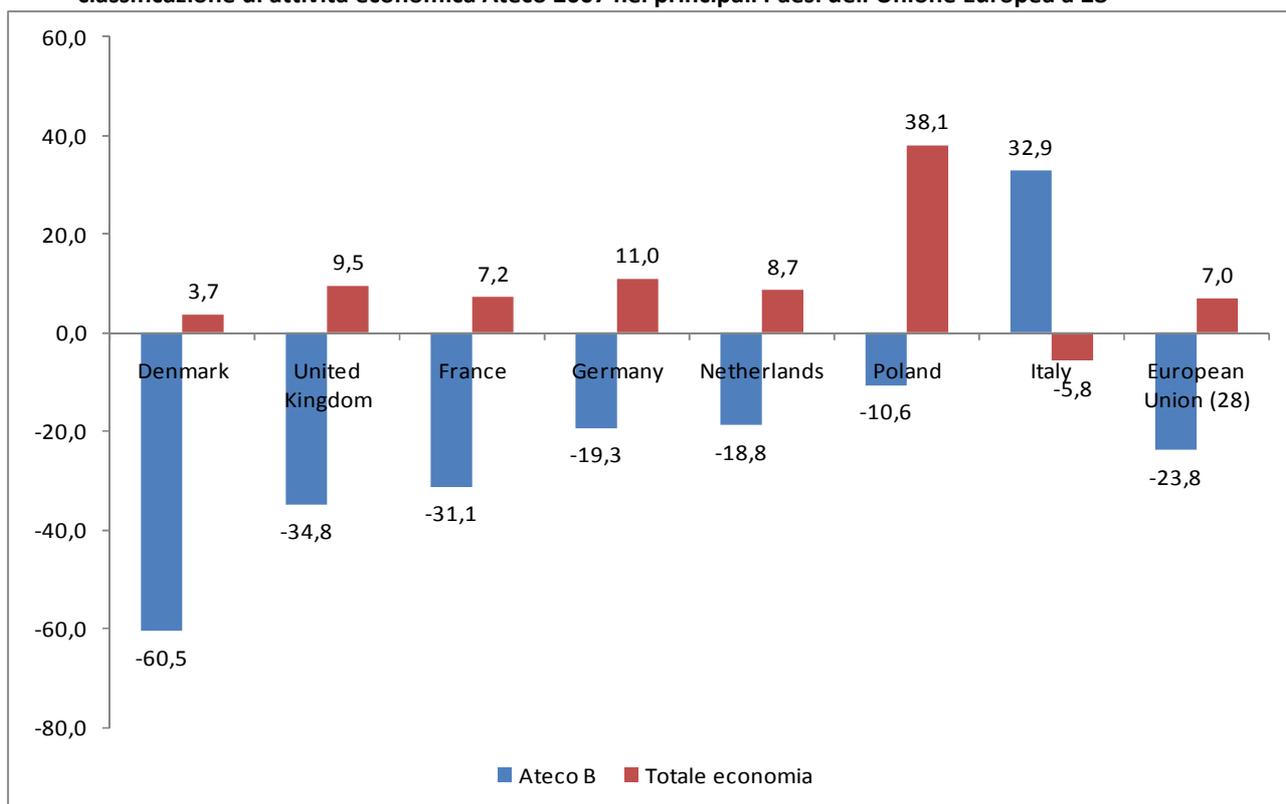
**Fonte: Elaborazione Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat**

Relativamente alla dinamica in termini reali del valore aggiunto del settore estrattivo, quella di lungo periodo, ovvero relativa al decennio 2006 – 2015, risulta in marcata flessione nei paesi dell'Unione Europea (28), in misura pari al -23,8%, a fronte di una crescita del totale economia del +7%. Complessivamente, quasi tutti i paesi osservano una dinamica analoga, con il settore estrattivo che flette in maniera molto consistente in paesi quali, ad esempio, la Danimarca (-60,5%) ed il Regno Unito (-34,8%), a fronte di crescite del totale economia (rispettivamente +3,7% e +9,5%).

L'Italia è un caso a sé stante, rivelando una crescita del 32,9% del settore estrattivo, cui fa da contraltare una dinamica erosiva del totale economia, pari al -5,8% in termini reali.

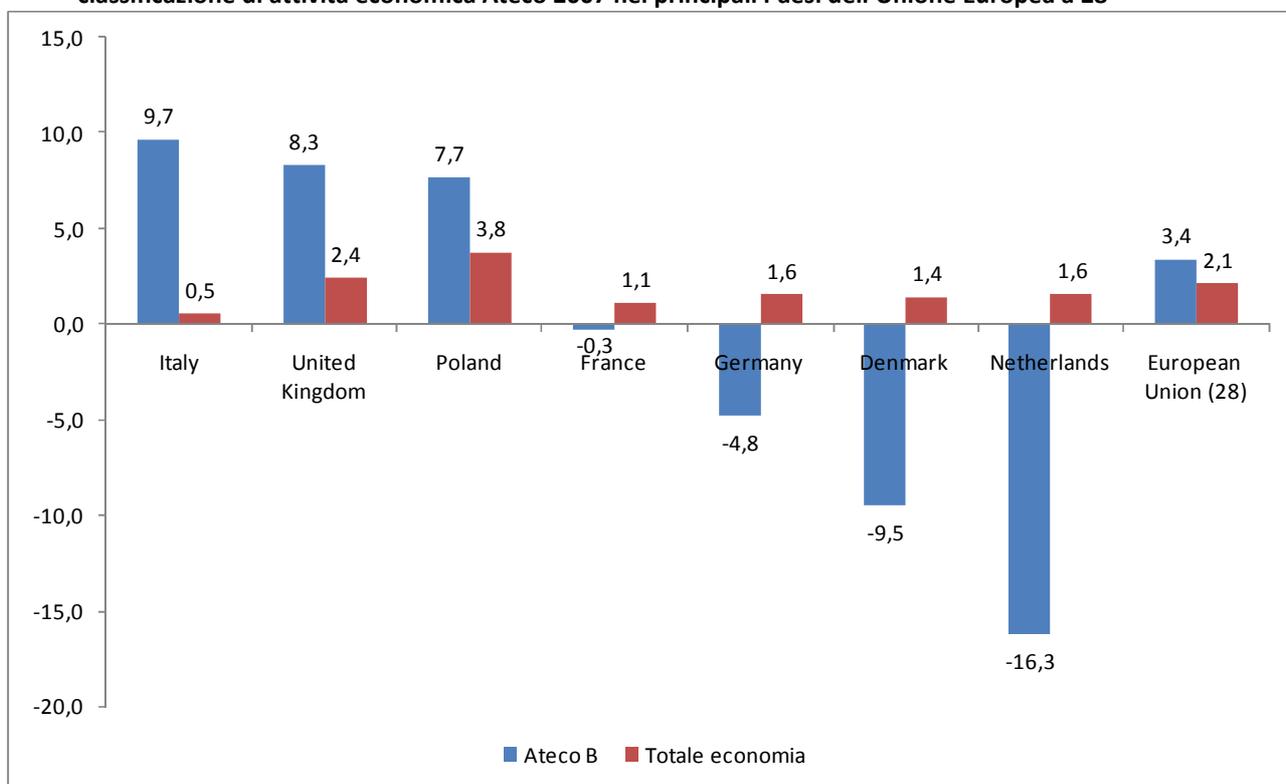
Del resto, la peculiarità del sistema Italia si evince anche osservando le dinamiche del valore aggiunto di breve periodo, ovvero relative al solo anno 2015. Il nostro Paese è quello che, nel contesto comunitario, più spicca per intensità della crescita della ricchezza prodotta dal settore estrattivo nell'anno considerato (+9,7% in termini reali), a fronte di un incremento del valore aggiunto complessivo pari al +0,5%. Analogamente al sistema Italia, in paesi come il Regno Unito e Polonia si osservano dinamiche di crescita, seppur più equilibrate tra il settore estrattivo ed il totale; del resto, anche la media UE si attesta su crescite di entrambe le aggregazioni (estrattivo +3,4%; totale +2,1%). Di contro, in altri paesi di rilievo come la Germania, la Danimarca e l'Olanda si assiste ad una flessione della ricchezza prodotta dalle attività legate all'estrazione di minerali, a fronte di incrementi ascrivibili al totale economia.

**Fig. 3 - Variazione percentuale 2006/2015 in termini reali del valore aggiunto del settore economico B della classificazione di attività economica Ateco 2007 nei principali Paesi dell'Unione Europea a 28**



Fonte: Elaborazione Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

**Fig. 4 - Variazione percentuale 2014/2015 in termini reali del valore aggiunto del settore economico B della classificazione di attività economica Ateco 2007 nei principali Paesi dell'Unione Europea a 28**



Fonte: Elaborazione Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

## 2. L'andamento del comparto Gas & Oil nelle regioni italiane e in Basilicata

Entrando nello specifico della realtà nazionale con la finalità di esaminare sia la domanda che l'offerta di gas e prodotti petroliferi, si osserva come nel nostro Paese, al 2015 si registrino consumi di gas per oltre 66,4 miliardi di metri cubi, in crescita rispetto ai circa 61 del 2014 (+9%), ma in strutturale flessione nel lungo periodo (2006 – 2015: -19,6%), verosimilmente in ragione di una struttura di consumo sempre più efficiente, dato che la popolazione è in aumento di circa due milioni di individui, e di una struttura imprenditoriale meno legata a un modello produttivo energivoro rispetto al passato. Le regioni che maggiormente assorbono gas sono, infatti, quelle maggiormente industrializzate, come la Lombardia (15,2 miliardi di metri cubi nel 2015), l'Emilia Romagna (8,7 miliardi), il Piemonte (7 miliardi), il Veneto (5,8 miliardi) e, nel Sud, la Puglia (4,1 miliardi). Il Lazio, con l'imponente area metropolitana di Roma (circa 4,3 milioni di residenti), assorbe "solo" 3,2 miliardi di metri cubi di gas. Nel decennio considerato, tre quarti delle regioni registrano una flessione dei consumi di gas; di contro, nel 2015 si assiste ad una ricrescita di consumi in quasi tutte le regioni, probabilmente in ragione di una ripresa dell'attività produttiva che traina i consumi dei beni energetici. La Basilicata, con 363 milioni di metri cubi di consumo di gas, registra una flessione di lungo periodo pari al -37,1% ed una crescita di breve del +18,4%.

**Tav. 1 - Consumi di gas naturale nelle regioni italiane. Anni 2004-2010-2014-2015. Dati in Milioni di Standard metri cubi da 38,1 MJ. Variazione percentuale 2015/2006 e 2015/2014**

	2006	2010	2014	2015	2015/2006	2015/2014
Piemonte	8.199,8	8.438,8	6.328,9	7.078,5	-13,7	11,8
Valle d'Aosta	96,6	104,8	94,4	93,2	-3,5	-1,3
Liguria	1.406,8	1.897,9	1.451,9	1.292,0	-8,2	-11,0
Lombardia	20.596,6	18.482,3	14.072,9	15.256,0	-25,9	8,4
Trentino Alto Adige	869,9	987,6	940,7	1.002,3	15,2	6,5
Veneto	7.342,9	6.611,9	5.170,6	5.814,2	-20,8	12,4
Friuli-Venezia Giulia	2.307,0	2.632,2	1.874,5	1.938,2	-16,0	3,4
Emilia-Romagna	11.970,5	11.896,7	8.171,7	8.679,9	-27,5	6,2
Toscana	5.041,1	5.471,5	4.380,5	4.699,8	-6,8	7,3
Umbria	1.654,3	1.226,9	801,3	819,0	-50,5	2,2
Marche	1.599,5	1.582,9	1.156,3	1.237,5	-22,6	7,0
Lazio	6.719,8	4.135,2	3.115,6	3.259,2	-51,5	4,6
Abruzzo	1.835,4	1.864,5	1.134,0	1.256,6	-31,5	10,8
Molise	614,3	518,1	314,6	327,2	-46,7	4,0
Campania	2.249,1	3.140,7	2.085,7	2.513,8	11,8	20,5
Puglia	4.019,7	4.872,7	4.136,2	4.117,2	2,4	-0,5
<b>Basilicata</b>	<b>577,0</b>	<b>538,4</b>	<b>306,6</b>	<b>363,1</b>	<b>-37,1</b>	<b>18,4</b>
Calabria	1.839,2	2.094,3	1.196,6	2.276,5	23,8	90,2
Sicilia	3.636,9	4.350,2	4.202,0	4.403,5	21,1	4,8
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>30.299,8</b>	<b>28.923,8</b>	<b>21.948,1</b>	<b>23.719,7</b>	<b>-21,7</b>	<b>8,1</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>22.490,3</b>	<b>22.128,4</b>	<b>16.157,5</b>	<b>17.434,6</b>	<b>-22,5</b>	<b>7,9</b>
<b>Centro</b>	<b>15.014,7</b>	<b>12.416,5</b>	<b>9.453,7</b>	<b>10.015,5</b>	<b>-33,3</b>	<b>5,9</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>14.771,6</b>	<b>17.379,0</b>	<b>13.375,7</b>	<b>15.257,9</b>	<b>3,3</b>	<b>14,1</b>
<b>Italia</b>	<b>82.576,3</b>	<b>80.847,7</b>	<b>60.935,0</b>	<b>66.427,7</b>	<b>-19,6</b>	<b>9,0</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Relativamente all'articolazione distributiva, nel 2015 emerge che il quadro nazionale si caratterizza per un 48,7% di gas naturale assorbito dalla rete distributiva, un 31,5% da impianti termoelettrici ed il restante 19,8% dall'industria; rispetto ad oltre un decennio prima, si registra un incremento dei consumi sulla rete distributiva (44,6% nel 2004), a fronte di flessioni registrate dagli impianti termoelettrici (33,6%) e dall'industria (21,8%). Rispetto a tale articolazione e dinamica, la Basilicata presenta peculiarità non di poco conto. La quota assorbita dalla rete distributiva, infatti, si attesta al 55,1% nel 2015, rispetto al 32,6% del 2004, quella del termoelettrico al 6,7%, dal 42,9% del 2004, e quella dell'industria sale di circa 14 punti percentuali, attestandosi nell'ultimo anno di rilevazione al 38,2%.

**Tav. 2 - Distribuzione percentuale dei consumi di gas naturale nelle regioni italiane per tipologia di uso. Anni 2004, 2010, 2015**

	2004			2010			2015		
	Industriale	Termoelettrico	Reti di distribuzione	Industrie	Termoelettrico	Reti di distribuzione	Industrie	Termoelettrico	Reti di distribuzione
Piemonte	22,0	22,5	55,5	16,5	31,6	51,9	15,3	35,5	49,1
Valle d'Aosta	56,1	0,0	43,9	49,9	0,0	50,1	48,6	0,0	51,4
Liguria	16,6	31,3	52,1	8,9	34,5	56,6	14,5	20,4	65,1
Lombardia	16,2	35,7	48,1	13,5	33,5	53,1	16,1	28,6	55,3
Trentino A. A.	26,8	4,8	68,5	27,5	3,7	68,8	29,2	5,9	64,9
Veneto	19,4	25,0	55,7	18,4	14,2	67,4	22,4	10,4	67,2
Friuli-V. G.	41,8	9,0	49,1	22,4	42,3	35,3	28,2	29,6	42,2
Emilia-Rom.	27,7	33,4	38,9	21,7	35,8	42,5	28,7	23,4	47,9
Toscana	22,3	28,7	49,0	17,7	37,0	45,3	19,6	34,8	45,6
Umbria	28,5	38,8	32,6	24,2	28,2	47,5	33,7	6,2	60,2
Marche	26,0	15,5	58,5	23,6	14,3	62,1	29,6	0,0	70,4
Lazio	12,4	52,6	35,1	16,5	27,8	55,7	18,1	15,4	66,5
Abruzzo	29,3	28,5	42,1	16,6	42,6	40,8	25,3	18,9	55,8
Molise	42,7	1,8	55,5	16,1	56,4	27,5	3,8	53,6	42,6
Campania	31,1	20,5	48,4	15,9	48,9	35,2	19,2	35,7	45,1
Puglia	27,5	36,6	35,9	14,7	62,6	22,8	18,4	53,8	27,8
<b>Basilicata</b>	<b>24,5</b>	<b>42,9</b>	<b>32,6</b>	<b>25,5</b>	<b>35,4</b>	<b>39,0</b>	<b>38,2</b>	<b>6,7</b>	<b>55,1</b>
Calabria	8,3	76,5	15,2	2,2	84,4	13,4	1,9	85,2	13,0
Sicilia	27,8	56,2	16,0	20,5	63,9	15,5	19,3	64,0	16,7
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>17,9</b>	<b>31,8</b>	<b>50,3</b>	<b>14,2</b>	<b>32,9</b>	<b>52,9</b>	<b>15,9</b>	<b>30,1</b>	<b>54,0</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>25,9</b>	<b>27,6</b>	<b>46,5</b>	<b>21,1</b>	<b>28,7</b>	<b>50,3</b>	<b>26,6</b>	<b>18,7</b>	<b>54,7</b>
<b>Centro</b>	<b>19,2</b>	<b>38,6</b>	<b>42,2</b>	<b>18,7</b>	<b>30,2</b>	<b>51,1</b>	<b>21,5</b>	<b>21,8</b>	<b>56,7</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>26,3</b>	<b>42,9</b>	<b>30,8</b>	<b>15,4</b>	<b>59,9</b>	<b>24,6</b>	<b>17,0</b>	<b>54,4</b>	<b>28,5</b>
<b>Italia</b>	<b>21,8</b>	<b>33,6</b>	<b>44,6</b>	<b>17,0</b>	<b>37,1</b>	<b>45,8</b>	<b>19,8</b>	<b>31,5</b>	<b>48,7</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Spostando l'attenzione sui consumi di benzina, nel 2015, in Italia ne sono state assorbite oltre 7,8 milioni di tonnellate, in costante flessione sia rispetto al 2006 (-38,3%) che nell'ultimo anno (-1%). Anche in tal caso, la Lombardia è la regione che maggiormente assorbe tale tipo di carburante (1,5 milioni di tonnellate), seguita dal Lazio (860 mila tonnellate). La Basilicata, con i suoi 574 mila residenti, assorbe 47,4 mila tonnellate di benzina nel 2015, in diminuzione del -48,4% rispetto al 2006 e del -1,7% sul 2014.

Come si osserva dal grafico seguente, i consumi procapite di benzina sono in costante flessione nell'ultimo decennio in tutte le ripartizioni osservate. In particolare, rendendo pari a 100 il

consumo procapite del 2006, in Basilicata si osserva una flessione particolarmente marcata, portando il fabbisogno per abitante a poco più della metà di quello osservato nel 2006. Si tratta di un livello comunque molto contenuto e più basso di quello registrato mediamente nelle regioni del Sud.

Relativamente ai consumi di gasolio, nel 2015 si registra un assorbimento pari al 26,3 milioni di tonnellate in Italia, cifra che lascia registrare una flessione di lungo periodo (-12,8% rispetto al 2014) ed una crescita nell'ultimo anno di rilevazione (+1,9%). Come per la benzina, le regioni a maggior capacità di assorbimento sono quelle più popolose ed a maggior densità industriale, quali la Lombardia (4,6 milioni di tonnellate) ed il Lazio (3 milioni). La Basilicata registra nel 2015 un consumo pari a 209 mila tonnellate, in diminuzione di oltre 20 punti percentuali rispetto al 2006 ed in leggero aumento rispetto al consuntivo del 2014 (+0,6%).

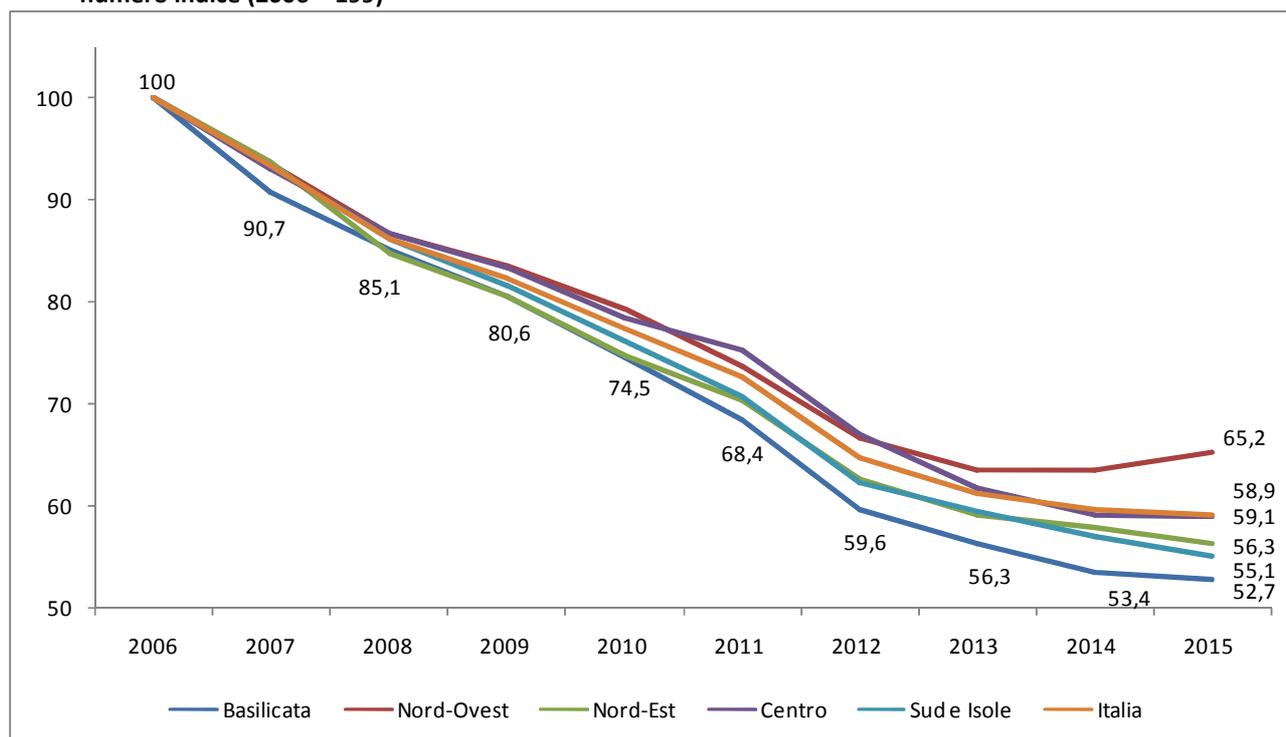
Anche in tal caso, i consumi per abitante di gasolio sono i meno elevati tra le ripartizioni territoriali considerate, anche se l'altalenante flessione rispetto al 2006 è di circa 25 punti percentuali, rispetto ad una media nazionale di circa 15.

**Tav. 3 - Vendite di benzina nelle regioni italiane. Anni 2004-2010-2014-2015. Dati in tonnellate. Variazione percentuale 2015/2016 e 2015/2014**

	2006	2010	2014	2015	2015/2006	2015/2014
Piemonte	921.255	739.583	563.495	547.685	-40,6	-2,8
Valle d'Aosta	52.439	35.017	78.455	57.026	8,7	-27,3
Liguria	368.434	288.165	260.218	292.273	-20,7	12,3
Lombardia	2.106.756	1.735.318	1.401.561	1.466.280	-30,4	4,6
Trentino Alto Adige	222.315	181.903	155.777	157.023	-29,4	0,8
Veneto	1.024.398	801.503	630.210	582.314	-43,2	-7,6
Friuli-Venezia Giulia	361.519	248.985	177.445	176.756	-51,1	-0,4
Emilia-Romagna	1.007.749	784.655	634.430	634.600	-37,0	0,0
Toscana	943.328	766.000	616.307	614.613	-34,8	-0,3
Umbria	183.372	154.921	131.883	122.649	-33,1	-7,0
Marche	324.012	233.049	164.019	162.498	-49,8	-0,9
Lazio	1.324.143	1.091.886	859.966	863.280	-34,8	0,4
Abruzzo	276.080	214.961	148.279	136.046	-50,7	-8,2
Molise	46.554	32.635	20.921	19.013	-59,2	-9,1
Campania	944.051	689.621	512.902	488.060	-48,3	-4,8
Puglia	708.510	531.471	398.960	406.217	-42,7	1,8
<b>Basilicata</b>	<b>91.860</b>	<b>67.600</b>	<b>48.243</b>	<b>47.402</b>	<b>-48,4</b>	<b>-1,7</b>
Calabria	345.494	271.507	194.271	189.738	-45,1	-2,3
Sicilia	1.018.101	805.786	655.675	613.922	-39,7	-6,4
Sardegna	398.112	312.355	246.377	243.113	0,0	0,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>3.448.884</b>	<b>2.798.083</b>	<b>2.303.729</b>	<b>2.363.264</b>	<b>-31,5</b>	<b>2,6</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>2.615.981</b>	<b>2.017.046</b>	<b>1.597.862</b>	<b>1.550.693</b>	<b>-40,7</b>	<b>-3,0</b>
<b>Centro</b>	<b>2.774.855</b>	<b>2.245.856</b>	<b>1.772.175</b>	<b>1.763.040</b>	<b>-36,5</b>	<b>-0,5</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>3.828.762</b>	<b>2.925.936</b>	<b>2.225.628</b>	<b>2.143.511</b>	<b>-44,0</b>	<b>-3,7</b>
<b>Italia</b>	<b>12.668.482</b>	<b>9.986.921</b>	<b>7.899.394</b>	<b>7.820.508</b>	<b>-38,3</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 5 - Vendite di benzina procapite in Basilicata e nelle macroregioni italiane. Serie storica 2006-2015. Dati in numero indice (2006 = 199)



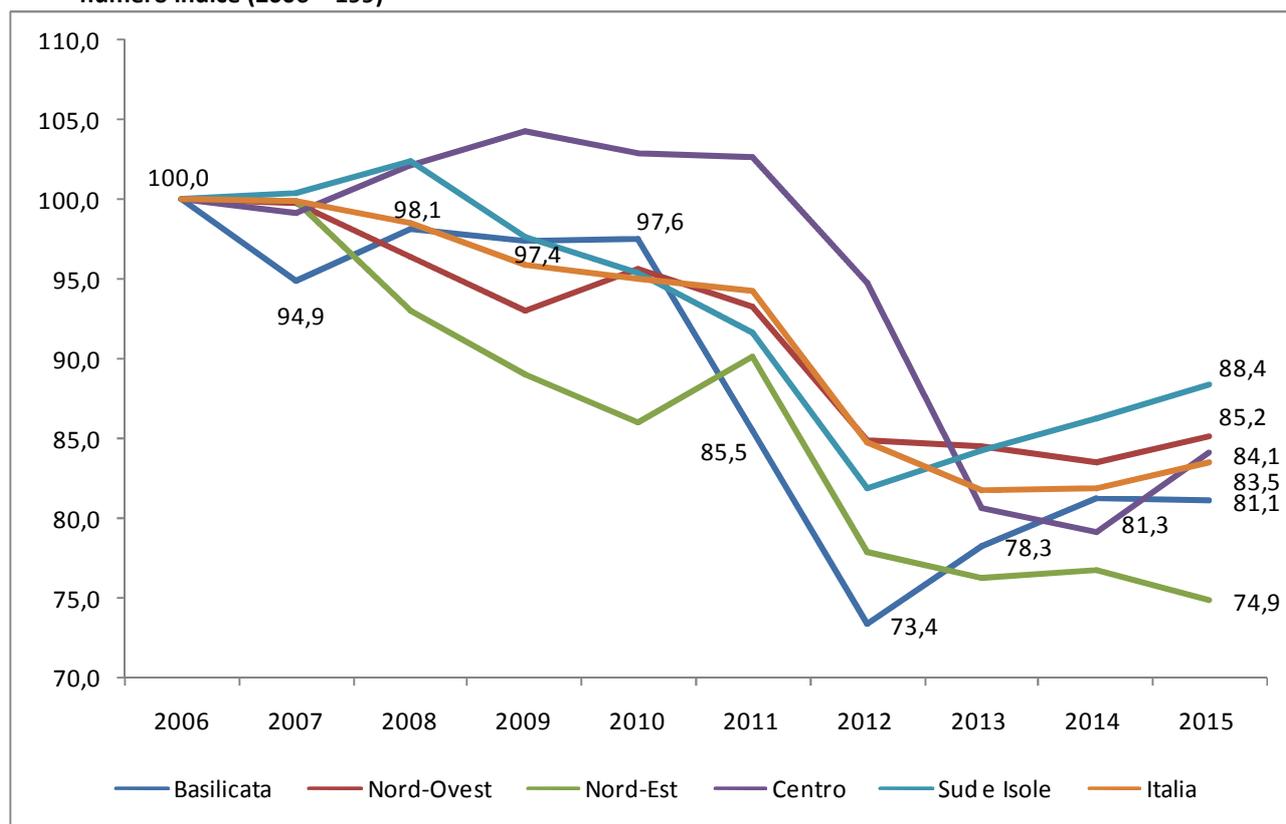
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tav. 4 - Vendite di gasolio nelle regioni italiane. Anni 2004-2010-2014-2015. Dati in tonnellate. Variazione percentuale 2015/2016 e 2015/2014

	2006	2010	2014	2015	2015/2006	2015/2014
Piemonte	2.113.698	2.026.437	1.756.569	1.760.654	-16,7	0,2
Valle d'Aosta	295.710	282.080	388.792	222.010	-24,9	-42,9
Liguria	661.912	640.993	592.461	697.971	5,4	17,8
Lombardia	5.074.227	5.019.536	4.412.232	4.607.286	-9,2	4,4
Trentino Alto Adige	1.004.338	871.774	774.082	695.707	-30,7	-10,1
Veneto	2.626.204	2.318.609	2.111.275	2.047.184	-22,0	-3,0
Friuli-Venezia Giulia	502.902	437.785	373.386	379.894	-24,5	1,7
Emilia-Romagna	3.313.470	2.978.630	2.760.783	2.751.732	-17,0	-0,3
Toscana	1.917.061	1.717.619	1.627.912	1.645.604	-14,2	1,1
Umbria	578.281	489.892	455.118	451.953	-21,8	-0,7
Marche	937.089	851.526	617.848	641.941	-31,5	3,9
Lazio	2.921.218	3.684.688	2.728.403	3.025.127	3,6	10,9
Abruzzo	754.748	695.144	517.867	500.439	-33,7	-3,4
Molise	155.629	138.244	108.691	109.924	-29,4	1,1
Campania	1.935.804	1.696.673	1.938.899	1.938.599	0,1	0,0
Puglia	1.834.472	1.766.291	1.520.662	1.561.378	-14,9	2,7
<b>Basilicata</b>	<b>264.130</b>	<b>254.465</b>	<b>211.100</b>	<b>209.740</b>	<b>-20,6</b>	<b>-0,6</b>
Calabria	749.276	797.192	591.396	611.227	-18,4	3,4
Sicilia	1.704.830	1.781.272	1.745.538	1.706.209	0,1	-2,3
Sardegna	831.999	750.968	597.564	756.282	0,0	0,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>8.145.547</b>	<b>7.969.046</b>	<b>7.150.054</b>	<b>7.287.921</b>	<b>-10,5</b>	<b>1,9</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>7.446.914</b>	<b>6.606.798</b>	<b>6.019.526</b>	<b>5.874.517</b>	<b>-21,1</b>	<b>-2,4</b>
<b>Centro</b>	<b>6.353.649</b>	<b>6.743.725</b>	<b>5.429.281</b>	<b>5.764.625</b>	<b>-9,3</b>	<b>6,2</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>8.230.888</b>	<b>7.880.249</b>	<b>7.231.717</b>	<b>7.393.798</b>	<b>-10,2</b>	<b>2,2</b>
<b>Italia</b>	<b>30.176.998</b>	<b>29.224.852</b>	<b>25.830.578</b>	<b>26.320.861</b>	<b>-12,8</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 6 - Vendite di gasolio procapite in Basilicata e nelle macroregioni italiane. Serie storica 2006-2015. Dati in numero indice (2006 = 199)**



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

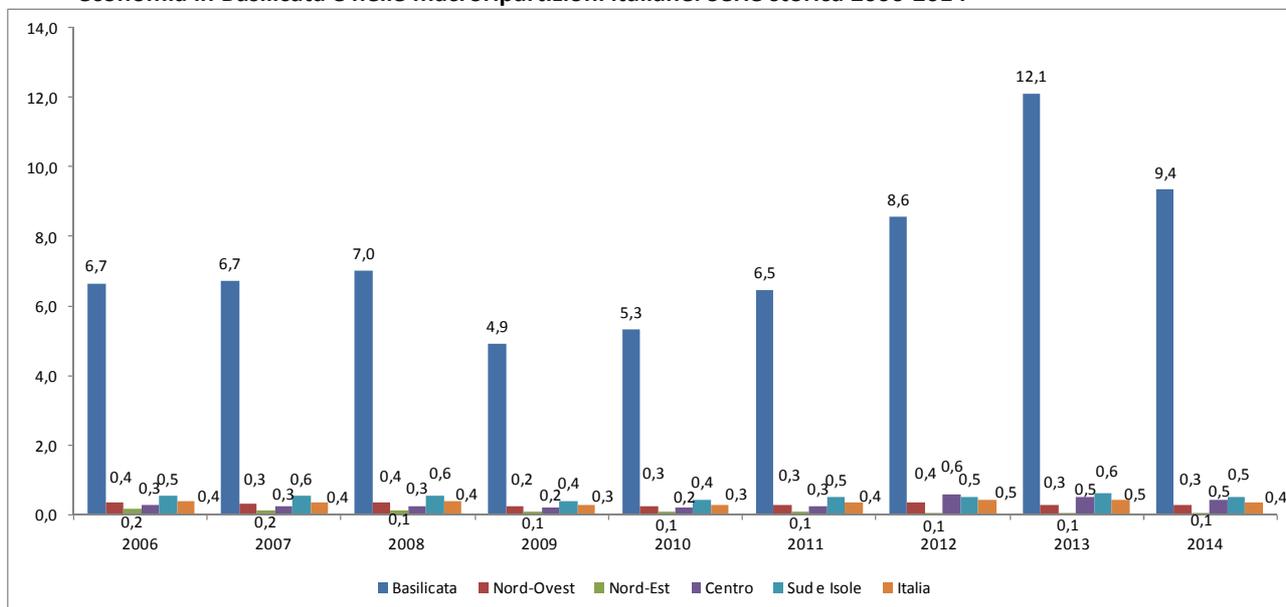
Spostando l'attenzione sulla produzione, la ricchezza generata dal settore estrattivo in Italia incide sul valore del totale delle attività produttive per lo 0,4% nel 2014, sostanzialmente stabile nel corso degli anni. In via generale, tale articolazione è comune in tutte le macroregioni territoriali. L'economia della Basilicata, di contro, risente maggiormente della presenza delle estrazioni di minerali, al punto tale che il plesso estrattivo incide per 9,4% sul totale della ricchezza prodotta nel 2014. Con ogni evidenza, le dimensioni economiche della regione e, parimenti, l'importanza del settore si riflettono in tale percentuale che risulta di assoluto rilievo, anche in ragione di una crescita strutturale che si osserva lungo l'arco del decennio in maniera ciclica (o anticiclica se si considera la dinamica dell'ultimo periodo recessivo). Tali considerazioni possono essere spese anche se il termine di confronto è il totale industria (escluse le costruzioni); nel dettaglio del 2014, se il settore estrattivo pesa sull'industria in senso stretto italiana per il 2,1%, in Basilicata tale incidenza si rivela oltre 20 volte maggiore, attestandosi al 46,2% e rivelando una crescita ciclica costante.

L'importanza del settore estrattivo in Basilicata è tale che la regione, con il 16,3% del totale nazionale, è terza in Italia per quota di prodotto generato dal settore estrattivo, dopo il Lazio (21,3%) e la Lombardia (20,7%) ove hanno sede importanti unità locali di raccolta e stoccaggio di minerali energetici.

Per quanto concerne la serie storica delle variazioni annuali del valore aggiunto del settore, occorre notare come, a fronte di una flessione del -3,9% del 2014, la Basilicata vede un triennio 2011 – 2013 particolarmente florido, con incrementi del +27,3% (2011), del 21% (2012) e del

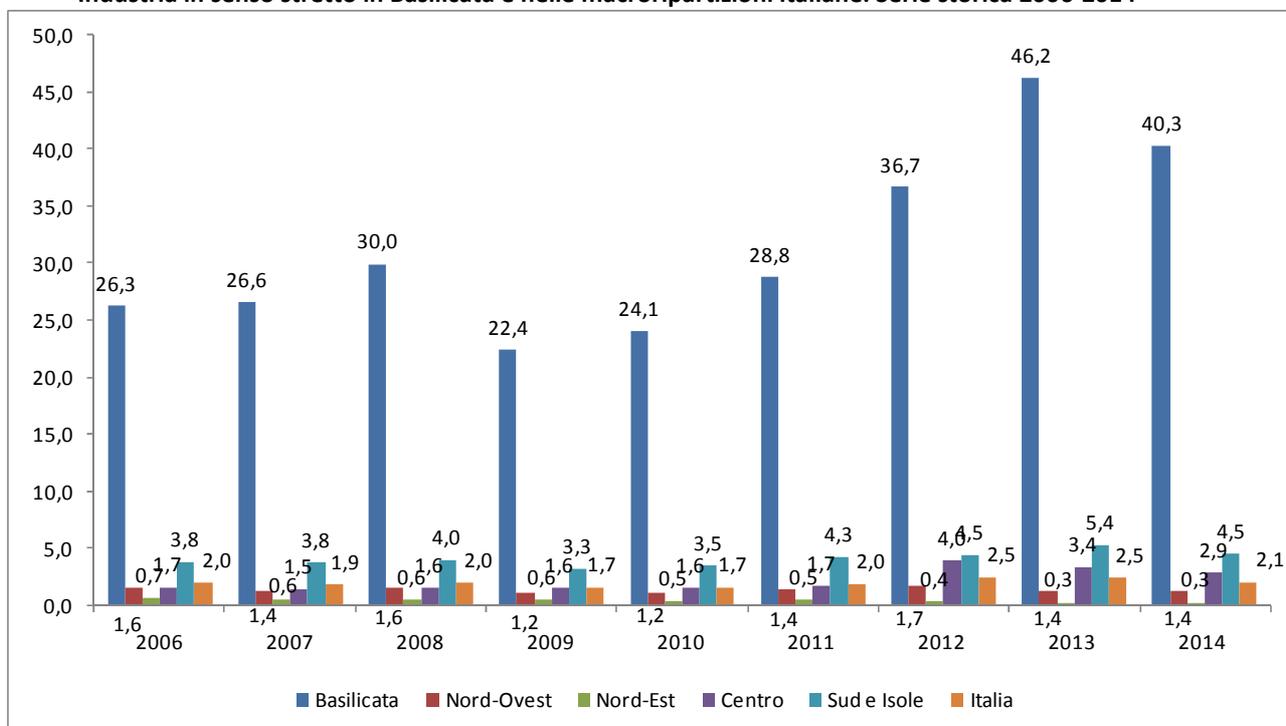
47,4% (2013). Ad esclusione di una variazione particolarmente elevata osservata nel Centro nel 2012, le variazioni positive osservate in Basilicata sono più consistenti di tutte quelle registrate dalle ripartizioni territoriali di riferimento.

**Fig. 7 – Quota percentuale di valore aggiunto assorbita dal settore di attività economica B rispetto al totale economia in Basilicata e nelle macroripartizioni italiane. Serie storica 2006-2014**



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 8 – Quota percentuale di valore aggiunto assorbita dal settore di attività economica B rispetto al totale Industria in senso stretto in Basilicata e nelle macroripartizioni italiane. Serie storica 2006-2014**



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Tagliacarne su dati Istat

## La Strategia Energetica Nazionale

Il documento finale della Strategia Energetica Nazionale (MISE Marzo 2013) evidenzia per il settore Produzione di idrocarburi nazionali un potenziale di sviluppo rilevante, ma non ancora concretizzato. L'obiettivo fissato dalla SEN è di aumentare di 24 milioni di boe/anno la produzione di gas e 60 di olio al 2020 (sia da estrazione *onshore* che *offshore*, senza maggiore dettaglio sulla composizione prevista), mobilitando anche investimenti per circa 15 miliardi di euro e 25.000 posti di lavoro. Si prevede inoltre che tale sviluppo del settore, nel rispetto 'dei più elevati standard ambientali e di sicurezza internazionali', avverrà 'riducendo complessivamente il numero di infrastrutture (pozzi e piattaforme) terrestri e marine' (stima -5% rispetto alle infrastrutture attuali).

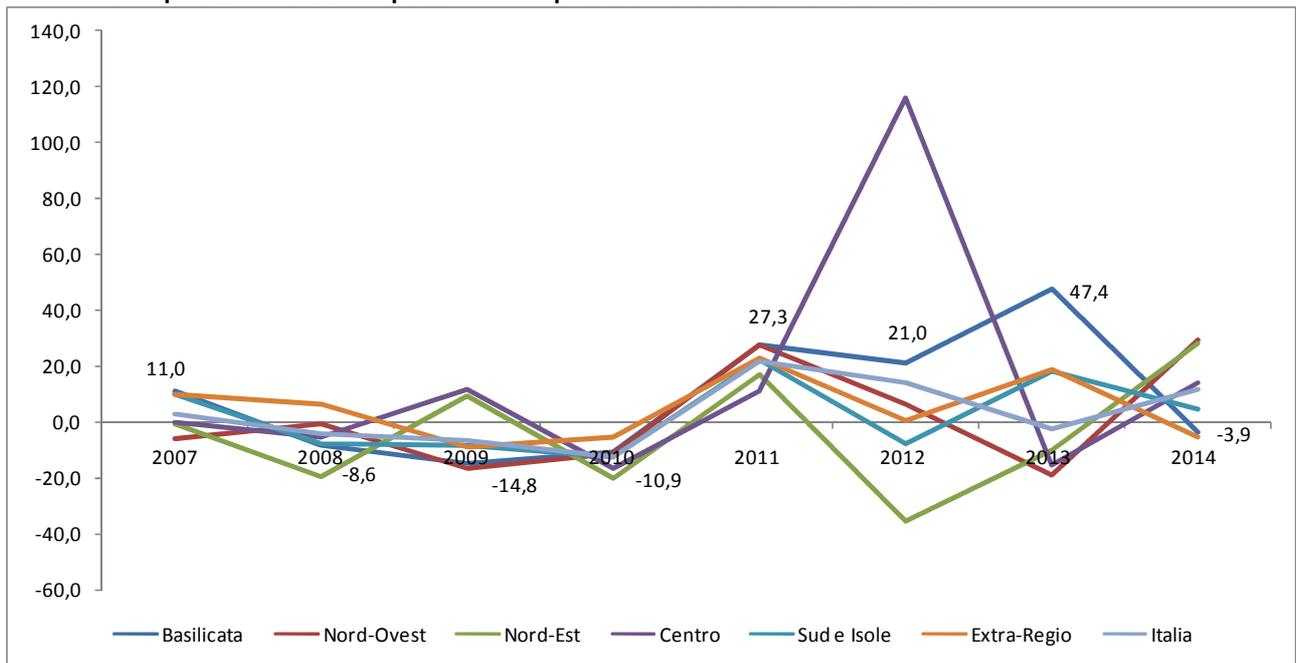
Delle 5 zone con maggiore potenziale, due riguardano aree *onshore* (Valle Padana e Basilicata) e 3 riguardano zone *offshore* (Alto Adriatico, Abruzzo e Canale di Sicilia). Lo stesso rapporto sulla SEN 2013 evidenzia però una stagnazione delle attività di esplorazione in Italia negli ultimi 10 anni.

**Tav. 5 - Quota di valore aggiunto assorbita dal settore estrattivo rispetto al totale nazionale. Anni 2006-2010-2014**

	2006	2010	2014
Piemonte	4,1	4,7	2,8
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,1
Liguria	1,7	1,4	1,3
Lombardia	24,3	20,1	20,7
Trentino Alto Adige	1,3	1,1	0,8
Veneto	4,4	3,8	1,4
Friuli-Venezia Giulia	0,4	0,5	0,3
Emilia-Romagna	3,4	2,7	2,2
Toscana	3,3	4,3	2,9
Umbria	0,6	0,7	0,2
Marche	1,6	1,5	0,7
Lazio	9,8	10,0	21,3
Abruzzo	5,9	3,8	3,3
Molise	1,4	0,7	0,3
Campania	1,9	1,6	0,8
Puglia	3,5	4,2	1,8
<b>Basilicata</b>	<b>11,7</b>	<b>11,3</b>	<b>16,3</b>
Calabria	3,9	4,4	2,3
Sicilia	2,3	4,7	3,8
Sardegna	1,3	1,9	1,7
<b>Nord-Ovest</b>	<b>30,2</b>	<b>26,3</b>	<b>24,8</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>9,5</b>	<b>8,2</b>	<b>4,7</b>
<b>Centro</b>	<b>15,3</b>	<b>16,6</b>	<b>25,2</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>32,0</b>	<b>32,5</b>	<b>30,2</b>
<b>Extra-regio</b>	<b>13,1</b>	<b>16,4</b>	<b>15,1</b>
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Fig. 9 – Variazione percentuale del valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria estrattiva in Basilicata e nelle macroregioni italiane rispetto all'anno precedente. Serie storica 2007-2014**

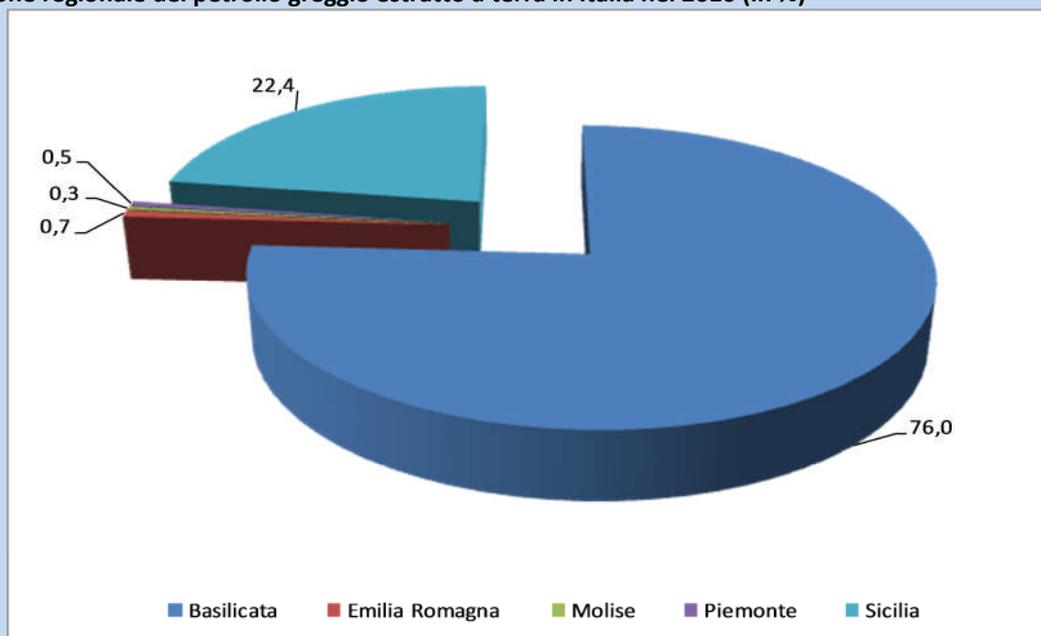


Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Tagliacarne su dati Istat

### La produzione di greggio in Basilicata

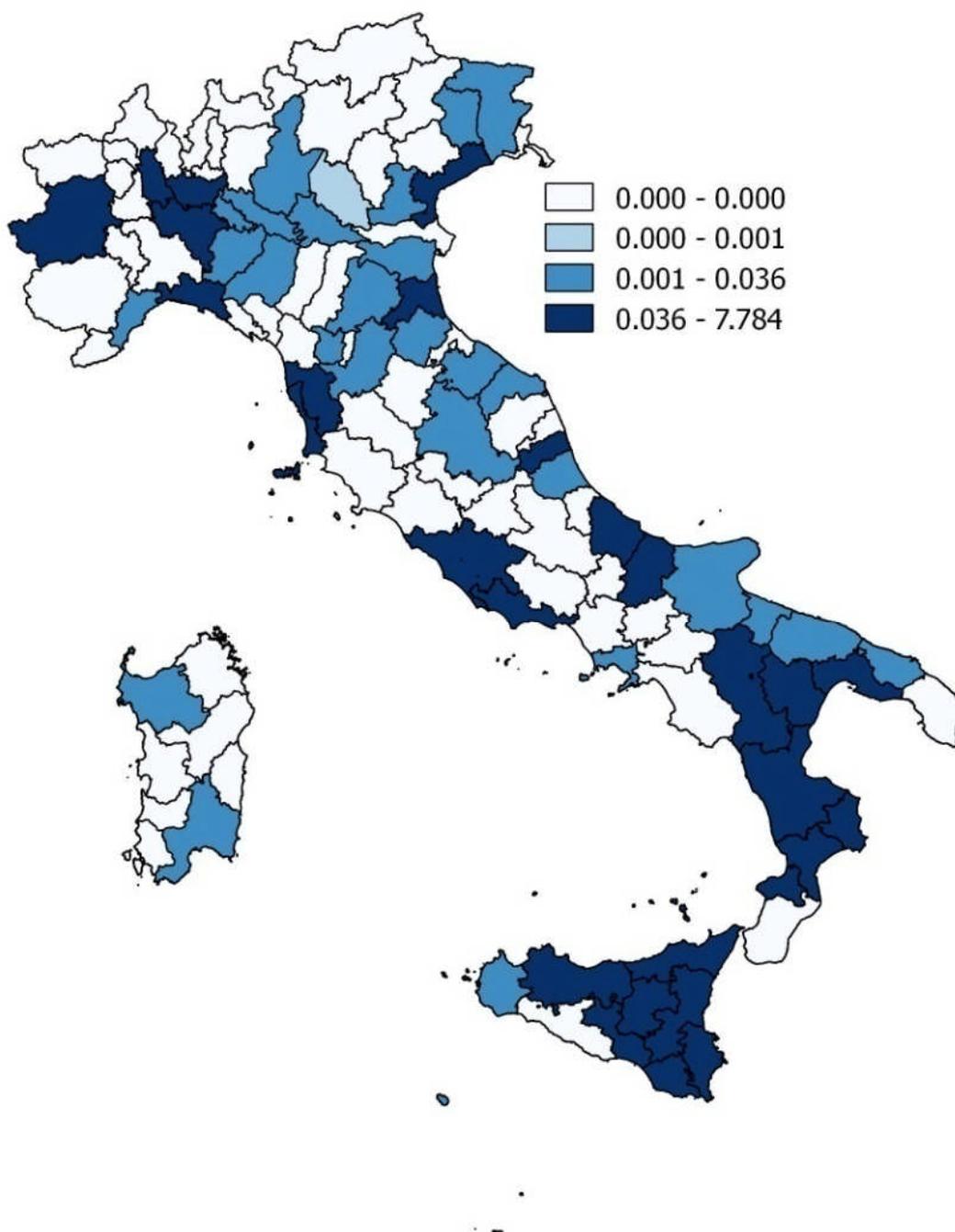
Dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico, si comprende che, in Italia, la produzione di olio greggio si è attestata a 3.745 mila tonnellate nel 2016, di cui oltre l'80% da attività estrattive terrestri. La produzione della Basilicata, coprendo oltre i tre quarti, è parte preponderante di quest'ultimo aggregato, con 2.300 mila tonnellate. Rispetto al totale prodotto nazionale, da attività terrestri e marine, quello estratto in Basilicata è pari al 61,3%.

#### Distribuzione regionale del petrolio greggio estratto a terra in Italia nel 2016 (In %)



Fonte: MISE

**Fig.10 - Quota di valore aggiunto prodotto dalla divisione di attività economica 06 della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 sul totale valore aggiunto provinciale. Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Se fino a questo momento l'attenzione è stata rivolta essenzialmente all'intero comparto dell'industria estrattiva a causa dell'assenza di informazioni sulla divisione 06 da parte di Istat, è possibile colmare questo gap informativo grazie alle valutazioni che realizzano Unioncamere e Istituto Guglielmo Tagliacarne. I due enti, infatti, hanno realizzato con riferimento al solo anno 2014 delle stime su scala provinciale a livello di seconda cifra di classificazione delle attività economiche Ateco 2007 consentendo quindi di vedere quali sono le province (e le regioni) in cui

l'estrattivo è maggiormente influente rispetto al totale dell'economia. Da queste valutazioni risulta evidente il ruolo della Basilicata e in particolar modo della provincia di Potenza. In un contesto nazionale in cui il valore aggiunto prodotto da questa divisione di attività economica supera di poco i 3 miliardi di euro (rappresentando poco più dello 0,2%) del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'intero sistema paese, la provincia capoluogo si colloca al primo posto in Italia (in un contesto in cui ben 54 province vedono la totale assenza del settore) con una incidenza che sfiora l'8% ed un contributo pari al 18,2% del valore aggiunto italiano ed equivalente in cifra a poco più di 550 milioni di euro, seconda in tal senso solamente a Milano e Roma che sfiorano il miliardo di euro in termini assoluti). Ben distanti dall'area di Potenza si collocano quelle che possiamo definire le altre due province maggiormente specializzate nel gas e oil. Si tratta di Crotone che con 31 milioni di euro conquista l'1,3% dell'intera locale economia e Pavia che supera di poco Caltanissetta, con lo 0,74% a fronte dello 0,73% della provincia nissena. La rilevante importanza che assume il settore nel determinare i valori della regione la si percepisce anche nella misurazione del risultato registrato da Matera che si colloca all'ottavo posto con una incidenza dello 0,51% (pari in valore assoluto a 15,2 milioni di euro). Combinando insieme queste due performance si ottiene che la Basilicata produce un reddito derivante dall'estrazione di gas e petrolio che sfiora i 566 milioni di euro che, rapportati agli oltre 10 miliardi di euro complessivamente prodotti, fanno sì che l'importanza dell'estrazione di petrolio e gas superi il 5,6%, valore di gran lunga più elevato d'Italia.

### **3. Consistenza e caratteristiche dell'occupazione del settore Gas & Oil nelle regioni italiane e in Basilicata**

Dopo aver esaminato la ricchezza prodotta dal settore delle estrazioni di petrolio greggio e gas naturale, nel presente paragrafo verrà analizzata la forza lavoro afferente tale segmento produttivo.

Secondo le stime formulate per il 2015 attraverso una procedura di *matching* tra l'archivio statistico delle imprese attive (Asia - Istat) ed il Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di commercio, al 2015, in Italia operano quasi 9 mila addetti, in sensibile crescita rispetto al 2012 (erano 8,2 mila; +9,1%), anche considerando il periodo recessivo relativo ai tre anni, rivelatisi particolarmente complessi proprio dal punto di vista occupazionale. Osservando meglio i dati, si evince che il largo incremento è stato registrato nel 2013 (quasi 9,5 mila addetti); dopo tale picco, infatti, si osserva un processo di riduzione della base occupazionale nel settore, verosimilmente legato all'inizio del periodo di flessione dei prezzi del barile. Tali andamenti indicano come, in Italia, il settore delle estrazioni di beni energetici primari si sia rivelato anticiclico rispetto al quadro economico generale, nonostante tali beni siano alla base delle dinamiche produttive ed economiche in generale. Con ogni evidenza, l'evoluzione della ricchezza prodotta da tale settore risulta legata principalmente a fattori come politiche internazionali, concessioni e *pricing*, piuttosto che alla domanda finale di mercato *tout court*.

Le regioni che maggiormente catalizzano forza produttiva nella divisione economica delle estrazioni di petrolio greggio e gas naturale sono, come precedentemente osservato, la

Lombardia, con 4,2 mila addetti, ed il Lazio, con 2,4 mila operatori; tali regioni concentrano quasi i tre quarti (74,4%) degli addetti della divisione italiana in esame. L'Emilia Romagna è la quarta regione per presenza di addetti nel settore delle estrazioni energetiche non solide, con 660 addetti. La Basilicata si inserisce al quarto posto, con quasi 360 operatori di divisione, il 4% del totale nazionale, in cospicua crescita (+19,8%) rispetto ai 300 del 2012. Nel 2014, si registra il picco massimo in regione, con 411 unità di forza lavoro (+37,2% rispetto al 2012).

**Tav.6 - Addetti medi annui alle unità locali nella divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 nelle regioni italiane. Serie storica 2012-2015. Variazione percentuale 2012 - 2015**

	2012	2013	2014	2015 (*)	Var % 2015-2012
Piemonte	186,1	235,2	236,8	222,6	19,6
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Liguria	221,6	242,3	271,7	262,2	18,3
Lombardia	4.227,7	4.832,2	4.516,8	4.243,0	0,4
Trentino Alto Adige	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	0,0	1,9	2,1	0,0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Emilia-Romagna	694,4	697,8	683,1	659,6	-5,0
Toscana	0,0	35,4	64,3	51,5	
Umbria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Marche	57,2	51,3	46,3	46,3	-19,1
Lazio	1.989,5	2.519,0	2.548,0	2.446,9	23,0
Abruzzo	172,5	119,2	120,2	118,6	-31,2
Molise	13,9	15,0	21,0	28,0	101,1
Campania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Puglia	34,4	32,5	38,4	43,5	26,5
<b>Basilicata</b>	<b>299,9</b>	<b>343,4</b>	<b>411,4</b>	<b>359,3</b>	<b>19,8</b>
Calabria	53,7	53,4	38,6	0,0	-100,0
Sicilia	279,0	303,6	317,6	507,4	81,9
Sardegna	6,2	2,4	3,0	0,0	-100,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>4.635,4</b>	<b>5.309,7</b>	<b>5.025,3</b>	<b>4.727,9</b>	<b>2,0</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>694,4</b>	<b>699,7</b>	<b>685,2</b>	<b>659,6</b>	<b>-5,0</b>
<b>Centro</b>	<b>2.046,7</b>	<b>2.605,7</b>	<b>2.658,6</b>	<b>2.544,7</b>	<b>24,3</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>859,7</b>	<b>869,6</b>	<b>950,3</b>	<b>1.056,9</b>	<b>22,9</b>
<b>Italia</b>	<b>8.236,1</b>	<b>9.484,7</b>	<b>9.319,3</b>	<b>8.989,0</b>	<b>9,1</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

(\*) Stime anticipate tenendo conto della struttura occupazionale 2014 e delle valutazioni Infocamere per gli anni 2015

Come facilmente intuibile, si tratta di un settore, quello dell'*upstream*, particolarmente produttivo, ovvero il rapporto tra forza produttiva impegnata e ricchezza prodotta è particolarmente favorevole, anche a fronte di immobilizzazioni strutturali (chiaramente le dinamiche sfavorevoli di *pricing* possono avere avuto, nel 2016, un effetto negativo sulle attività di esplorazione, rendendo ancora molto favorevole tale rapporto). Infatti, se come precedentemente analizzato, il valore aggiunto prodotto dal settore estrattivo risulta particolarmente elevato, l'incidenza degli addetti delle estrazioni energetiche non solide è molto modesta (anche se i due aggregati non sono immediatamente sovrapponibili). A tal proposito, gli addetti italiani della divisione 06 risultano, al 2015, lo 0,23% del totale nazionale, quota sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio. Solo cinque regioni si pongono al di sopra di tale livello medio (Liguria, Lombardia, Lazio, Basilicata e Sicilia), con due di queste che oltrepassano abbondantemente il punto percentuale, ovvero il Lazio (1,39%) e la Basilicata (1,30%); proprio la Lucania ha esibito nel periodo considerato (2012 – 2015) l'incidenza più marcata tra le regioni (1,57% nel 2014) lungo tutto il periodo.

**Tav. 7 - Percentuale di addetti della divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 sul totale addetti manifatturieri nelle regioni italiane. Anni 2012-2015**

	2012	2013	2014	2015 (*)
Piemonte	0,05	0,06	0,06	0,06
Valle d'Aosta	0,00	0,00	0,00	0,00
Liguria	0,30	0,34	0,39	0,40
Lombardia	0,43	0,50	0,48	0,45
Trentino Alto Adige	0,00	0,00	0,00	0,00
Veneto	0,00	0,00	0,00	0,00
Friuli-Venezia Giulia	0,00	0,00	0,00	0,00
Emilia-Romagna	0,15	0,15	0,15	0,14
Toscana	0,00	0,01	0,02	0,02
Umbria	0,00	0,00	0,00	0,00
Marche	0,03	0,03	0,03	0,03
Lazio	1,03	1,37	1,46	1,39
Abruzzo	0,18	0,13	0,13	0,13
Molise	0,09	0,11	0,16	0,21
Campania	0,00	0,00	0,00	0,00
Puglia	0,02	0,02	0,03	0,03
<b>Basilicata</b>	<b>1,03</b>	<b>1,21</b>	<b>1,57</b>	<b>1,30</b>
Calabria	0,14	0,15	0,11	0,00
Sicilia	0,22	0,26	0,28	0,45
Sardegna	0,01	0,00	0,01	0,00
<b>Nord-Ovest</b>	<b>0,32</b>	<b>0,37</b>	<b>0,36</b>	<b>0,34</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>0,06</b>	<b>0,06</b>	<b>0,06</b>	<b>0,06</b>
<b>Centro</b>	<b>0,28</b>	<b>0,36</b>	<b>0,38</b>	<b>0,36</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,12</b>	<b>0,13</b>	<b>0,14</b>	<b>0,16</b>
<b>Italia</b>	<b>0,20</b>	<b>0,24</b>	<b>0,24</b>	<b>0,23</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

(\*) Stime anticipate tenendo conto della struttura occupazionale 2014 e delle valutazioni Infocamere per gli anni 2015

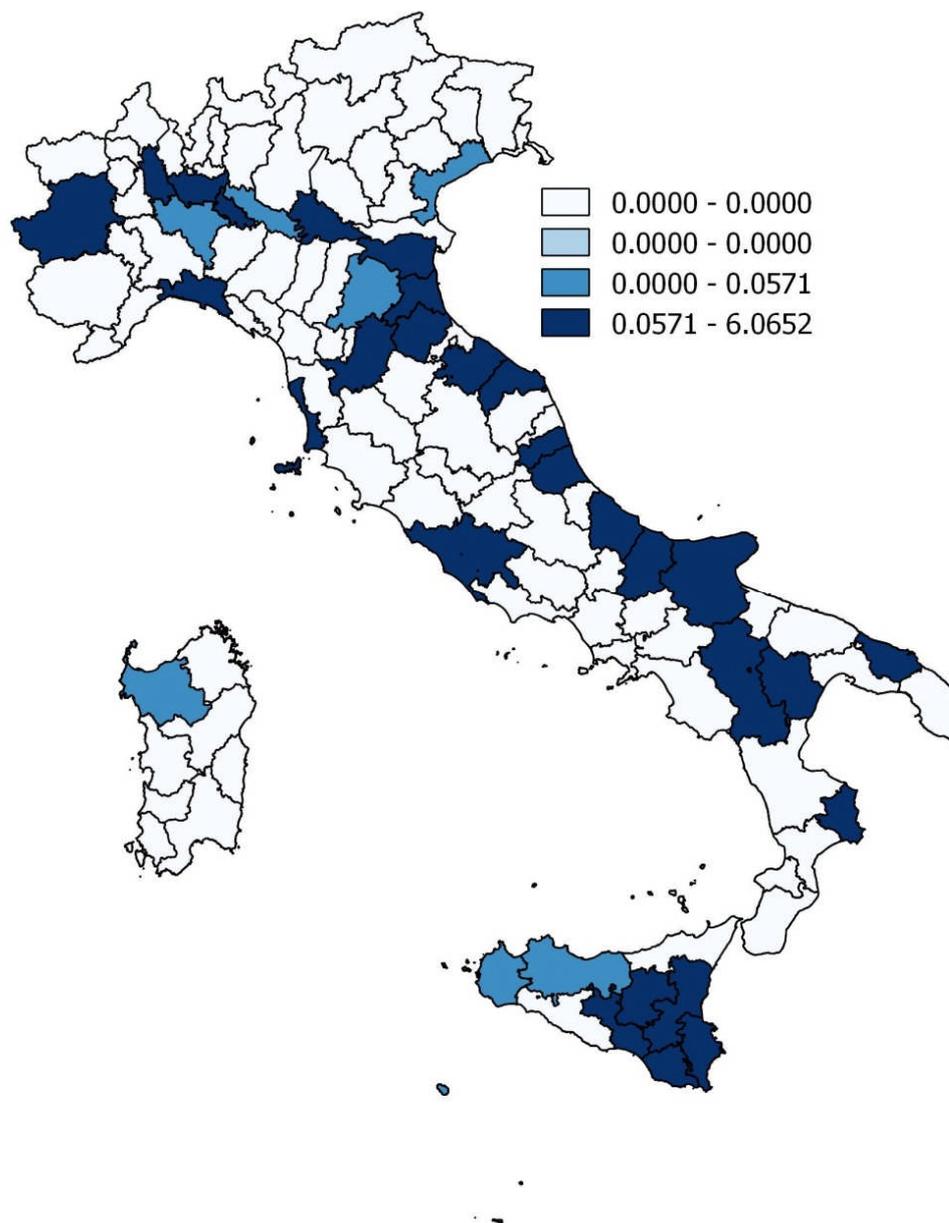
Analogamente a quanto osservato per la distribuzione provinciale del valore aggiunto, anche l'importanza che il settore estrattivo di petrolio e gasolio ha nella formazione del tessuto occupazionale dei territori italiani premia la Basilicata, ma in misura decisamente meno accentuata rispetto a quanto esaminato per la ricchezza prodotta.

La provincia di Potenza in questo caso (i dati provinciali si riferiscono al 2014) si colloca al secondo posto dietro Caltanissetta, con una presenza di quasi 400 addetti che rapportati ai quasi 73.000 che compongono il tessuto occupazionale locale, equivale a una densità di 5,5 addetti ogni 1.000 presenti sul territorio. La provincia nissena invece arriva a un livello di 6,1 addetti con un rapporto pari a 245 su 40.345. Dopo le due province citate troviamo Ravenna (che è invece settima nell'analoga classifica condotta sul valore aggiunto), con una presenza di 645 addetti sui 125.487 addetti extra-agricoli per una incidenza di 5,1 addetti ogni 1.000. Anche in questo caso il ruolo di rilievo della Basilicata è completato da Matera che si colloca in dodicesima posizione con i suoi circa 15 addetti che, rapportati ai 34.578 del totale economia, equivalgono ad una diffusione di addetti del settore in termini relativi pari a 0,43 ogni 1.000 abitanti

Entrando nel dettaglio di alcune caratteristiche occupazionali degli addetti del settore delle estrazioni di greggio e gas, si osserva come, al 2014, in Italia vi siano il 6,7% di dirigenti, il 40,7% di quadri, il 45,7% di impiegati, il 4,3% di operai ed il 2,6% di tirocini; si tratta di una architettura professionale chiaramente imperniata su figure direttive e progettuali per lo più operanti nelle sedi centrali delle unità locali (nelle regioni del Centro Nord). In Basilicata, l'articolazione delle figure professionali è opposta a quella appena esaminata, con elevate quote di operai (28,8%) e

apprendisti (18,4%) e basse incidenze di dirigenti (1,2%) e quadri (8,4%); sostanzialmente in linea con la media nazionale la quota degli impiegati (43,1%).

**Fig.11 - Addetti della divisione di attività economica 06 ogni mille addetti nelle province italiane. Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Infocamere

Attribuendo un punteggio progressivo alle figure professionali appena esaminate (4 ai dirigenti, 3 ai quadri, 2 agli impiegati e 1 a operai, apprendisti e altra tipologia) si ottiene un livello di qualificazione piuttosto contenuto per la Basilicata; se, infatti, al 2014 il livello medio professionale del settore delle estrazioni di greggio e gas si attestava in Italia a 2,47 punti, quello della Basilicata si rivela molto inferiore (1,64) ed in flessione rispetto al 2012 (1,82). Giova osservare che, come per quanto rilevato nella media Italia, il livello professionale del settore risulta più elevato di quello industriale complessivamente considerato (1,22 che, tuttavia, è stabile negli anni

considerati). Stante tale articolazione professionale, risulta chiaro come in Basilicata la forza lavoro impegnata nelle estrazioni energetiche liquide e gassose sia piuttosto giovane; se, infatti, in Italia gli ultracinquantenni si attestano, nel 2014, al 44,6% del totale, in Basilicata oltrepassano di poco il 13%. Di converso, se la forza lavoro di divisione compresa tra 15 e 29 anni in Italia è pari al 6,2%, in Basilicata arriva al 29,6%, peraltro in sensibile crescita rispetto al valore calcolato per il 2012 (24%) e molto più elevato rispetto alla media industriale della regione (9,2%).

**Tav.8 -Occupati alle unità locali nella divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 per livello professionale nelle regioni italiane nel 2014 e livello di qualificazione medio nel triennio 2012 - 2014. Distribuzione percentuale**

	Dirigente	Quadro	Impiegati	Operaio	Apprendista	Totale	Livello di qualificazione medio della Divisione 06			Livello di qualificazione medio dell'industria in senso stretto		
							2012	2013	2014	2012	2013	2014
Piemonte	2,5	31,3	60,3	5,9	0,0	100,0	2,32	2,33	2,30	1,45	1,46	1,46
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,41	1,38	1,39
Liguria	1,5	50,7	42,7	5,1	0,0	100,0	2,49	2,49	2,49	1,54	1,54	1,54
Lombardia	7,6	45,6	43,8	0,8	2,2	100,0	2,60	2,55	2,58	1,47	1,48	1,48
Trentino Alto Adige	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,37	1,37	1,38
Veneto	48,1	48,1	3,8	0,0	0,0	100,0	-	2,00	3,44	1,35	1,35	1,35
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,36	1,38	1,38
Emilia-Romagna	0,7	20,9	61,0	13,3	4,0	100,0	2,06	2,00	2,05	1,43	1,44	1,44
Toscana	1,6	33,2	65,3	0,0	0,0	100,0	-	2,25	2,36	1,34	1,35	1,35
Umbria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,27	1,28	1,28
Marche	0,0	6,5	67,2	25,9	0,4	100,0	1,98	1,87	1,80	1,27	1,27	1,27
Lazio	10,3	48,7	39,6	0,2	1,2	100,0	2,72	2,66	2,68	1,57	1,58	1,56
Abruzzo	0,0	15,5	76,2	8,3	0,0	100,0	2,07	2,06	2,07	1,30	1,30	1,31
Molise	0,0	4,8	52,4	42,9	0,0	100,0	1,57	1,60	1,62	1,27	1,27	1,26
Campania	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,28	1,27	1,28
Puglia	0,0	15,4	54,8	20,2	9,6	100,0	1,71	1,61	1,86	1,24	1,24	1,25
<b>Basilicata</b>	<b>1,2</b>	<b>8,4</b>	<b>43,1</b>	<b>28,8</b>	<b>18,4</b>	<b>100,0</b>	<b>1,82</b>	<b>1,66</b>	<b>1,64</b>	<b>1,21</b>	<b>1,21</b>	<b>1,22</b>
Calabria	0,0	2,6	61,9	35,5	0,0	100,0	1,66	1,75	1,67	1,24	1,22	1,23
Sicilia	0,3	15,5	59,9	24,2	0,0	100,0	1,96	1,94	1,92	1,32	1,33	1,32
Sardegna	0,0	66,7	33,3	0,0	0,0	100,0	1,42	2,41	2,67	1,29	1,29	1,28
<b>Nord-Ovest</b>	<b>7,0</b>	<b>45,2</b>	<b>44,6</b>	<b>1,2</b>	<b>2,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,59</b>	<b>2,54</b>	<b>2,56</b>	<b>1,47</b>	<b>1,48</b>	<b>1,48</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>0,9</b>	<b>21,0</b>	<b>60,8</b>	<b>13,3</b>	<b>4,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,06</b>	<b>2,00</b>	<b>2,05</b>	<b>1,38</b>	<b>1,39</b>	<b>1,39</b>
<b>Centro</b>	<b>9,9</b>	<b>47,6</b>	<b>40,7</b>	<b>0,6</b>	<b>1,2</b>	<b>100,0</b>	<b>2,70</b>	<b>2,64</b>	<b>2,66</b>	<b>1,38</b>	<b>1,38</b>	<b>1,38</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,6</b>	<b>11,8</b>	<b>54,3</b>	<b>24,8</b>	<b>8,4</b>	<b>100,0</b>	<b>1,89</b>	<b>1,82</b>	<b>1,80</b>	<b>1,27</b>	<b>1,27</b>	<b>1,28</b>
<b>Italia</b>	<b>6,7</b>	<b>40,7</b>	<b>45,7</b>	<b>4,3</b>	<b>2,6</b>	<b>100,0</b>	<b>2,50</b>	<b>2,46</b>	<b>2,47</b>	<b>1,39</b>	<b>1,40</b>	<b>1,40</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

Sempre nell'ambito della disamina delle figure professionali, a livello di genere, il settore si contraddistingue per la rilevante presenza maschile. In Italia, infatti, al 2014, il 31,6% degli addetti è donna, evidentemente operante in posizioni *desk*. Nelle aree *field*, come la Basilicata, ove l'attività estrattiva è preponderante, la quota femminile si attesta al 9,9%, mentre quella maschile ai nove decimi. Si tratta di una articolazione per genere che viene osservata anche nell'industria nel complesso, anche se in tal caso il dettaglio della regione risulta più favorevole per le donne (16,3%). Un'ultima considerazione può essere fatta sulla nazionalità della forza lavoro in tale ambito. Chiaramente, al 2014, in Basilicata vi è una netta preponderanza di addetti italiani nel settore considerato (96,2%), piuttosto in linea con la media nazionale (96,9%). Nella regione, gli addetti stranieri si attestano al 3,8% (3,1% in Italia), di cui la quasi totalità provenienti da nazioni extra UE. Si tratta di una quota inferiore a quella che si osserva nell'industria in senso stretto

complessivamente considerata (5,8%); in ogni caso, il gap si rivela inferiore a quello rilevato in ambito nazionale (12,3%). Esaminando le dinamiche dell'occupazione straniera, in Basilicata emerge una crescita dell'incidenza degli stranieri negli ultimi tre anni, a fronte di una riduzione riguardante il complesso industriale. Un contesto nel quale esistono diverse regioni in cui l'occupazione emigrata appare essere totalmente assente (come in Veneto, Toscana, Puglia, Calabria e Sardegna).

**Tav.9 -Occupati dipendenti alle unità locali nella divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 per classe di età nelle regioni italiane. Anni 2012 - 2014. Distribuzione percentuale**

	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Totale	Quota % di occupati 15-29 anni divisione 06			Quota % di occupati 15-29 anni nell'industria in senso stretto		
					2012	2013	2014	2012	2013	2014
Basilicata	29,6	57,2	13,2	100,0	24,0	29,3	29,6	10,2	9,1	9,2
Nord-Ovest	5,1	51,7	43,2	100,0	5,5	6,9	5,1	11,6	10,8	10,4
Nord-Est	11,6	31,5	56,9	100,0	12,3	13,4	11,6	13,2	12,3	11,8
Centro	3,3	49,1	47,5	100,0	3,8	4,8	3,3	12,8	11,8	11,3
Sud e Isole	15,6	49,5	34,8	100,0	12,0	14,6	15,6	14,3	13,0	12,6
Italia	6,2	49,3	44,6	100,0	6,4	7,5	6,2	12,7	11,8	11,3

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

**Tav.10 -Occupati dipendenti alle unità locali nella divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 per genere nelle regioni italiane. Anni 2012 - 2014. Distribuzione percentuale**

	Maschi	Femmine	Totale	Quota % di occupati femmine divisione 06			Quota % di occupati femmine industria in senso stretto		
				2012	2013	2014	2012	2013	2014
Basilicata	90,1	9,9	0,0	8,0	7,7	9,9	17,7	16,8	16,3
Nord-Ovest	66,7	33,3	0,0	31,0	29,7	33,3	28,8	28,5	28,2
Nord-Est	89,7	10,3	0,0	11,2	10,4	10,3	30,2	29,8	29,5
Centro	58,9	41,1	0,0	39,7	39,5	41,1	30,2	30,2	30,4
Sud e Isole	89,1	10,9	0,0	8,4	8,7	10,9	20,9	20,6	20,6
Italia	68,4	31,6	0,0	29,1	29,0	31,6	28,1	27,9	27,8

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

**Tav.11 -Occupati dipendenti alle unità locali nella divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 per paese di nascita nelle regioni italiane. Anni 2012 - 2014. Distribuzione percentuale**

	Italia	Altri paesi Ue	Extra Ue	Totale	Quota % di occupati nati all'estero divisione 06			Quota % di occupati nati all'estero industria in senso stretto		
					2012	2013	2014	2012	2013	2014
Basilicata	96,2	0,1	3,6	100,0	2,8	2,4	3,8	6,2	5,7	5,8
Nord-Ovest	96,9	0,8	2,3	100,0	3,1	3,2	3,1	11,0	11,0	11,1
Nord-Est	98,4	0,4	1,2	100,0	1,6	1,6	1,6	15,7	15,6	15,6
Centro	96,7	0,9	2,4	100,0	4,0	3,8	3,3	13,2	13,2	13,8
Sud e Isole	96,7	0,4	2,9	100,0	3,3	3,0	3,3	7,1	7,0	7,2
Italia	96,9	0,7	2,3	100,0	3,2	3,2	3,1	12,2	12,1	12,3

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

#### 4. I recenti trend del commercio estero del settore Gas & Oil nelle regioni italiane e in Basilicata

Spostando l'attenzione dalle forze produttive ai flussi di risorse generate dagli scambi internazionali, va preliminarmente affermato che storicamente l'Italia, paese connotato da largo utilizzo di trasporto su gomma, negli scorsi decenni è dipeso sostanzialmente dall'estero per le forniture di petrolio greggio, sviluppando anche importanti centri di raffinazione per il mercato

interno e quelli internazionali. La presenza di fuoriuscite bitumose nell'Appennino centromeridionale, di contro, è nota sin da prima della scoperta dell'America, ma è solo con lo sviluppo industriale del secondo dopoguerra che si dà luogo alle prime sistematiche attività estrattive in Val Padana e *offshore*. Negli anni sessanta si registrano le prime perforazioni in Basilicata, nello specifico in Val d'Agri e nella Valle del Basento; attualmente, la Val d'Agri è il più importante bacino estrattivo dell'Europa continentale.

**Tav.12 -Esportazioni della divisione 06 della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 nelle regioni italiane. Anni 2011 – 2016. Dati in milioni di euro**

Regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	0,3
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	90,0	0,0	0,1	0,3	0,9	5,7
Trentino Alto Adige	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Emilia-Romagna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Toscana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Umbria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Marche	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lazio	35,4	15,4	0,1	0,1	0,0	0,0
Abruzzo	53,2	34,9	30,8	19,2	25,7	17,9
Molise	0,0	0,0	0,0	29,4	8,7	0,0
Campania	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2	0,0
Puglia	165,9	369,4	128,8	110,7	0,0	7,2
<b>Basilicata</b>	<b>65,5</b>	<b>143,4</b>	<b>182,2</b>	<b>97,8</b>	<b>229,7</b>	<b>141,5</b>
Calabria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sicilia	0,0	0,0	0,0	30,7	13,8	38,9
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>90,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,3</b>	<b>1,6</b>	<b>6,0</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,2</b>
<b>Centro</b>	<b>35,4</b>	<b>15,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>284,6</b>	<b>547,8</b>	<b>341,8</b>	<b>287,8</b>	<b>280,2</b>	<b>205,5</b>
<b>Italia (*)</b>	<b>480,4</b>	<b>671,5</b>	<b>431,4</b>	<b>360,3</b>	<b>340,4</b>	<b>241,2</b>
<b>Italia (al netto della Basilicata)</b>	<b>414,9</b>	<b>528,1</b>	<b>249,3</b>	<b>262,5</b>	<b>110,7</b>	<b>99,7</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne sui dati Istat

(\*) Il dato Italia non corrisponde alla somma dei dati territoriali a causa della presenza di una forte componente di export non attribuibile territorialmente

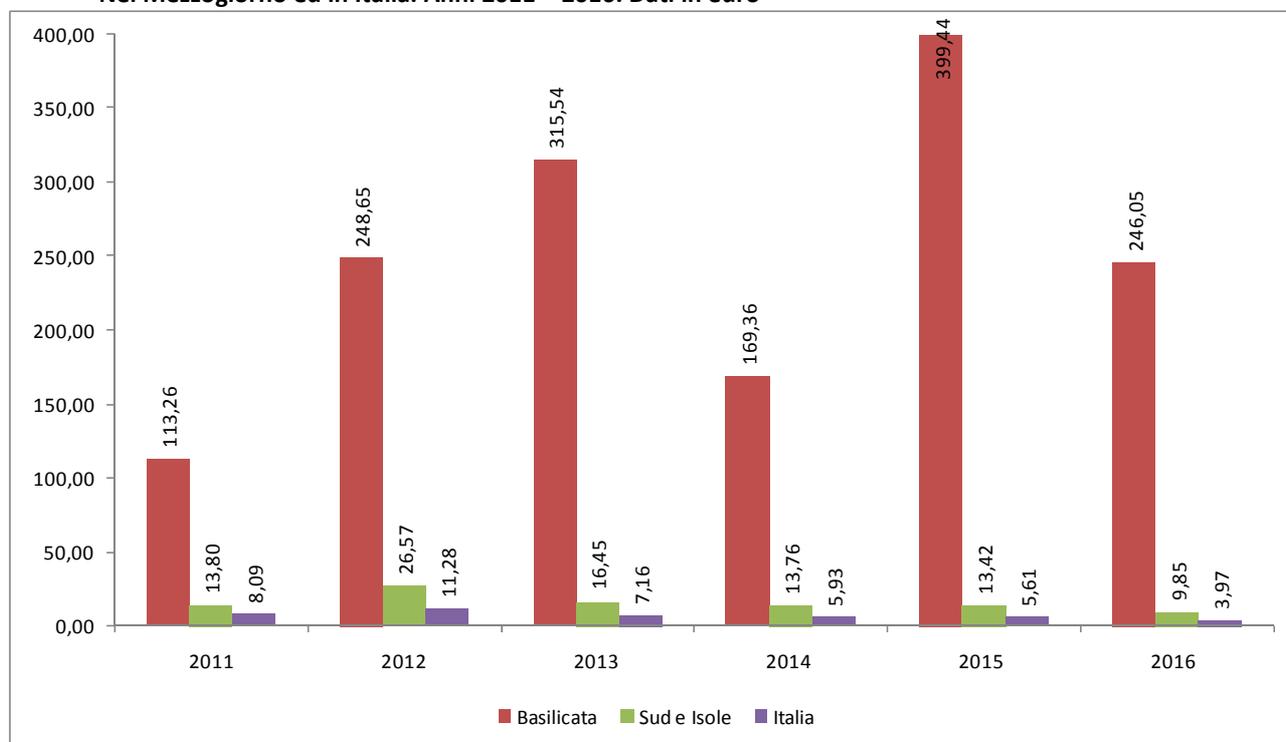
Dai dati sulle esportazioni della divisione di attività economica 06<sup>1</sup> si comprende la valenza di tale affermazione e, di conseguenza, l'importanza delle attività produttive in esame. Al 2016, le esportazioni italiane di greggio si attestavano ad oltre 241 milioni di euro, di cui oltre 141 provenienti dal territorio lucano; in altri termini, la Basilicata esporta più greggio di tutte le altre regioni complessivamente considerate. La seconda regione è la Sicilia, con quasi 39 milioni di euro di greggio esportato, cui fa seguito l'Abruzzo (quasi 18 milioni) e la Puglia (oltre 7 milioni). I valori sono altalenanti nel tempo, sia a livello nazionale che regionale; va però ricordato che alla vendita di tali risorse sui mercati internazionali concorrono diversi fattori, come il prezzo del petrolio, il prodotto importato e le necessità di stoccaggio e lavorazione a livello nazionale. In ogni caso,

<sup>1</sup> Parlare di divisione di attività economica 06 equivale a parlare essenzialmente di petrolio visto che nel 2016 l'export italiano di questa tipologia di prodotti era composto per l'86,8% di petrolio e per il 13,2% di gas naturale. Per la Basilicata si può parlare solo di petrolio

nell'ultimo anno, si registra una flessione delle esportazioni di greggio, sia da parte della Basilicata (-38,4%) che dell'Italia (-29,2%). Parallelamente, va affermato che gli anni precedenti sono stati all'insegna del largo incremento dei valori di vendita del greggio lucano, con particolare riferimento al 2012 (143,4 milioni di euro), al 2013 (182,2 milioni) e 2015 (229,7 milioni), a fronte di una progressiva diminuzione dell'export nazionale di settore che, dai 528 milioni di euro esportati nel 2012 al netto della Basilicata, arriva ai nemmeno 100 del 2016. Al fine di comprendere meglio la rilevanza delle esportazioni di greggio per le economie regionali, i valori delle esportazioni sono stati confutati attraverso il parametro della popolazione. Da tali elaborazioni emerge come la Basilicata riveli valori del tutto fuori norma rispetto al trend nazionale; se infatti per il complesso del paese si registrano quasi 4 euro procapite dal rapporto esportazioni di petrolio greggio su popolazione, in Basilicata tale rapporto arriva a 246 (62 volte il rapporto nazionale). Chiaramente, il dato della Basilicata altera del tutto la media italiana; si pensi che, nel 2016, a parte il Lazio (13,5 euro pro capite), la Sicilia (7,6 euro) e la Puglia (1,8 euro), tutte le altre regioni evidenziano valori al largamente di sotto dell'unità.

Per altro verso, osservando la quota di esportazioni di greggio sul totale export a livello regionale si nota come la Basilicata si attesti, nel 2016, al 3,1%, a fronte di una media nazionale dello 0,1%. Solo la Sicilia (0,5%) e l'Abruzzo (0,2%), manifestano incidenze superiori allo zero. Va osservato che, per quanto concerne la Basilicata, tale incidenza si è rivelata anche molto più consistente negli scorsi anni, con particolare riferimento al 2012 (12,4%) e 2013 (17,7%).

**Fig. 12 - Esportazioni procapite della divisione 06 della classificazione di attività economica Ateco 2007 in Basilicata, Nel Mezzogiorno ed in Italia. Anni 2011 – 2016. Dati in euro**



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne sui dati Istat

Una ultima considerazione sui flussi di commercio estero deve essere fatta sulle destinazioni internazionali del greggio estratto in Basilicata. Le piazze di smercio di questa *commodity* sono, in

*primis*, la Francia (47,6% dell'esportato esportato dalla regione; primo mercato anche per l'Italia: 27,9%), seguita dalla Germania (Basilicata 26,9%; Italia 19,8%), dalla Bulgaria (Basilicata 13%; Italia 7,6%), dalla Spagna (Basilicata 6,6%; Italia 15,6%) e dai Paesi Bassi (Basilicata 5,9%; Italia 15,6%).

**Tav. 13 - Quota di esportazioni assorbite della divisione 06 della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nelle regioni italiane. Anni 2011 – 2016. Dati in percentuale**

Regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Trentino Alto Adige	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Emilia-Romagna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Toscana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Umbria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Marche	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lazio	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Abruzzo	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3	0,2
Molise	0,0	0,0	0,0	8,1	1,8	0,0
Campania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Puglia	2,0	4,2	1,6	1,4	0,0	0,1
Basilicata	4,7	12,4	17,7	8,5	7,8	3,1
Calabria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sicilia	0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,5
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Centro</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,7</b>	<b>1,2</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>
<b>Italia</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne sui dati Istat

Ma probabilmente più che il quadro odierno per la Basilicata è importante tracciare delle valutazioni evolutive. Nel 2011 la regione esportava esclusivamente verso la Turchia che se da un lato può esprimere una domanda rilevante per effetto della sua dimensione demografica (parliamo di un territorio di quasi 80 milioni di abitanti), dall'altro non presenta una economia particolarmente sviluppata come dimostra il 61 esimo posto nella graduatoria dei paesi mondiali secondo il Pil procapite espresso in Parità di Potere di Acquisto (PPA)<sup>2</sup> e stimato dal Fondo Monetario Internazionale<sup>3</sup>. Questo trend si è esteso fino al 2014 con la parziale eccezione del 2013 in cui alla Turchia si aggiunse Israele. A partire dal 2015, le mete di destinazione del petrolio lucano sono cresciute e si stanno orientando sempre più verso i paesi maggiormente competitivi.

<sup>2</sup> Il concetto di Parità di Potere di Acquisto (PPA) è un meccanismo di correzione che consente di poter paragonare misure espresse in termini monetarie relative a stati o territori diversi che altrimenti risentirebbero dei differenti livelli di prezzo vigenti nei singoli territori. In Italia una sperimentazione sul tema è stata condotta congiuntamente da Istat e Istituto Guglielmo Tagliacarne allorché vennero calcolati dei numeri indice a livello per comuni capoluogo di regione (al netto di qualche eccezione come in Trentino-Alto Adige e Calabria) che consentivano di confrontare i livelli dei prezzi di alcuni beni e servizi in questi territori. Per maggiori informazioni [http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20080422\\_00/Notaparitaregionali\\_1.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080422_00/Notaparitaregionali_1.pdf)

<sup>3</sup> Per la classifica dei paesi mondiali secondo il Pil procapite espresso in PPA si veda <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/02/weodata/index.aspx>

Oggi la Basilicata invece presenta un export che oltre ad essere più robusto in termini assoluti rispetto a quello di cinque anni fa (sia pure piuttosto discontinuo nel tempo), appare essere decisamente più variegato in termini di destinazioni.

**Tav. 14 - I paesi destinatari delle esportazioni della divisione 06 della classificazione delle attività economica 06 in Basilicata, Sud e Isole e Italia. Anni 2011 e 2016. Dati in euro**

Paesi	2011			2016		
	Basilicata	Sud e Isole	Italia	Basilicata	Sud e Isole	Italia
Austria (18)	0	0	575	0	0	8.868
Belgio (25)	0	0	1.365	0	0	358.740
Brasile (77)	0	5.804	5.804	0	0	0
Bulgaria (63)	0	0	0	18.394.382	18.394.382	18.394.382
Croazia (58)	0	0	1.573.514	0	0	196.710
Cuba	0	0	5.702	0	0	0
Ecuador (99)	0	0	2.790	0	0	0
Estonia (41)	0	0	0	0	0	1.593
Francia (26)	0	66.647.727	66.655.448	67.399.912	67.399.912	67.403.272
Gabon (64)	0	0	19.858	0	0	0
Germania (19)	0	50.229.965	142.706.240	38.039.148	45.553.168	47.708.215
Grecia (45)	0	12.067.727	21.876.004	0	0	200.026
Iran (69)	0	0	0	0	0	15.710
Israele (34)	0	0	0	0	0	1.650
Libia (83)	0	0	0	0	0	5.655
Lituania (42)	0	0	22	0	0	0
Malta (32)	0	0	1.100	0	0	115.645
Paesi Bassi (15)	0	68.865.236	86.871.568	8.411.786	8.411.786	8.411.786
Polonia (44)	0	0	66	0	0	32.446
Portogallo (43)	0	0	447	0	0	68.219
Regno Unito (27)	0	0	113	0	0	3.170.387
Romania (60)	0	0	1.007	0	0	63.987
San Marino (8)	0	0	18.905.785	0	0	8.979.159
Slovacchia (40)	0	0	62	0	0	0
Slovenia (39)	0	0	19.411.195	0	0	1.988.188
Spagna (33)	0	21.263.941	26.324.879	9.271.588	37.658.199	37.658.199
Svizzera (9)	0	0	30.501.010	0	0	18.245.963
Tunisia (96)	0	0	0	0	20.875.256	20.875.256
Turchia (61)	65.545.535	65.545.535	65.545.535	0	7.247.792	7.264.598
Ungheria (48)	0	0	545	0	0	996
<b>TOTALE</b>	<b>65.545.535</b>	<b>284.625.935</b>	<b>480.410.634</b>	<b>141.516.816</b>	<b>205.540.495</b>	<b>241.169.650</b>
<b>POSIZIONE MEDIA DEI PAESI IN TERMINI DI PIL PROCAPITE PPA</b>	<b>61</b>	<b>31</b>	<b>27</b>	<b>29</b>	<b>37</b>	<b>33</b>

Fonte: Elaborazione Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Fondo Monetario Internazionale

N.B. Nella colonna dei paesi il valore tra parentesi rappresenta il posizionamento nella graduatoria dei paesi mondiali secondo il Pil procapite espresso in PPA

I prodotti gas e oil della Lucania oggi viaggiano in cinque paesi ma soprattutto questi paesi ad eccezione della Bulgaria (che però assorbe relativamente poco dell'export locale) sono tutti facenti parti delle economie più avanzate visto che sono paesi tutti compresi nell'ambito delle prime 35 posizioni della già citata classifica fondata sul Pil procapite. Pertanto quello che si osserva oggi è un posizionamento competitivo del gas e oil della Basilicata che può essere definito migliore di quanto si osserva a livello nazionale. Una siffatta affermazione può essere fatta realizzando una semplice elaborazione che calcola il valore medio dei piazzamenti nella suddetta classifica ponderandoli con i livelli assoluti di venduto. Da questo esercizio appare evidente che il gas e l'oil del nostro paese e nel Mezzogiorno stanno progressivamente andando verso paesi dalle economie

meno competitive (il piazzamento medio delle destinazioni nazionali è passato dal 27 esimo al 33 esimo posto), mentre il greggio lucano sta compiendo una strada inversa passando dal mono cliente, a una serie di clienti mediamente molto più competitivi del mono cliente.

## 5. Una ricostruzione della filiera Gas & Oil

Uno dei principali limiti all'analisi socioeconomica settoriale e territoriale è quello di essere necessariamente legata alle classificazioni ufficiali, talché i risultati risultano spesso limitati e solo parziali rispetto alla realtà operativa dei fenomeni indagati. Pur con tutti i limiti del caso, nel presente paragrafo si propone una visione "allargata" del settore gas & oil, ovvero riguardante tutta la filiera delle attività economiche che in qualche modo possono essere interessate, da monte a valle dell'intero processo produttivo, nel tentativo di porre in evidenza l'importanza del settore all'interno dell'economia locale. Va preliminarmente affermato che, per filiera produttiva, si intendono le attività direttamente collegate al settore oggetto di analisi, tralasciando l'indotto indiretto, ovvero le attività economiche che beneficiano anche di riflesso della spesa e degli investimenti originati all'interno del segmento produttivo in oggetto. Inoltre, le attività ritenute direttamente collegate al settore possono operare anche solo parzialmente, o minimamente, alle fasi produttive in esame. Ovviamente quella che viene presentata è solamente una prima ipotesi di identificazione della filiera che può essere soggetta ad approfondimenti successivi soprattutto con riferimento a quelle categorie economiche che solo parzialmente possono essere ricondotte al gas e al petrolio. Tali perfezionamenti successivi possono andare nell'ottica di un allargamento del perimetro di queste attività piuttosto che nella definizione di appositi coefficienti di ponderazione per quanto riguarda alcune categorie che sembrano essere piuttosto "lontane" dal gas e dal petrolio.

**Tav. 15 – Quadro dei comparti afferenti alla filiera Gas & Oil (Ateco 2007)**

Ateco	Comparti
06.10.0	Estrazione di petrolio greggio
06.20.0	Estrazione di gas naturale
09.10.0	Attività di supporto all'estrazione di petrolio e di gas naturale
19.10.0	Fabbricazione di prodotti di cokeria
19.20.1	Raffinerie di petrolio
19.20.2	Preparazione o miscelazione di derivati del petrolio (esclusa la petrolchimica)
19.20.3	Miscelazione di gas petroliferi liquefatti (GPL) e loro imbottigliamento
20.11.0	Fabbricazione di gas industriali
25.29.0	Fabbricazione di cisterne, serbatoi e contenitori in metallo per impieghi di stoccaggio o di produzione
26.51.2	Fabbricazione di contatori di elettricità, gas, acqua ed altri liquidi, di bilance analitiche di precisione, di apparecchi di misura e regolazione (incluse parti staccate e accessori)
28.11.2	Fabbricazione di turbine e turboalternatori (incluse parti e accessori)
28.13.0	Fabbricazione di altre pompe e compressori
28.29.2	Fabbricazione di macchine e apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere (incluse parti e accessori)
30.11.0	Cantieri navali per costruzioni metalliche e non metalliche
33.12.5	Riparazione e manutenzione di altre macchine di impiego generale
33.13.0	Riparazione e manutenzione di apparecchiature elettroniche ed ottiche (escluse quelle per le telecomunicazioni ed i computer)
33.20.0	Installazione di macchine ed apparecchiature industriali
35.21.0	Produzione di gas
35.22.0	Distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte

35.23.0	Commercio di gas distribuito mediante condotte
39.00.0	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti
43.22.0	Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (inclusa manutenzione e riparazione)
46.12.0	Intermediari del commercio di combustibili, minerali, metalli e prodotti chimici
46.69.9	Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per l'industria, il commercio e la navigazione
46.71.0	Commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione, di combustibili per riscaldamento
46.75.0	Commercio all'ingrosso di prodotti chimici
47.30.0	Commercio al dettaglio di carburante per autotrazione
47.78.4	Commercio al dettaglio di combustibile per uso domestico e per riscaldamento
49.50.1	Trasporto mediante condotte di gas
49.50.2	Trasporto mediante condotte di liquidi
52.21.9	Altre attività connesse ai trasporti terrestri nca
52.22.0	Attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua
77.39.9	Noleggio di altre macchine e attrezzature

Pensiamo ad esempio alla voce 77.39.9 Noleggio di altre macchine e attrezzature che è presente solamente perché l'Istat nella descrizione di queste attività la include come connessa al petrolio in quanto sono presenti (insieme a numerose altre) anche le cosiddette attrezzature destinate ad usi estrattivi. In questo caso la definizione di un "peso" per misurare quanto effettivamente il petrolio sia connesso a questa voce di attività economica può contribuire a meglio definire l'effettivo apporto che questa voce di attività economica offre alla filiera gas e oil. Pertanto nella Tav.15 sono elencati i comparti produttivi presi in considerazione nella definizione della filiera gas & oil e che sono essenzialmente tutte le voci di attività economica che nella loro descrizione analitica presentano la parola petrolio, gas e similari.

**Tav. 16 – Distribuzione del valore aggiunto della filiera gas e oil per comparto di attività economica nelle regioni italiane. Anno 2014. Dati in valore percentuale**

Regioni	Industria	Commercio	Altri settori	Totale filiera gas e oil	% su totale valore aggiunto
Piemonte	71,7	21,1	7,3	100,0	2,5
Valle d'Aosta	73,4	21,5	5,2	100,0	1,6
Liguria	71,9	11,5	16,7	100,0	4,7
Lombardia	67,5	25,9	6,6	100,0	3,6
Trentino Alto Adige	73,7	18,9	7,4	100,0	2,4
Veneto	68,8	22,5	8,7	100,0	2,9
Friuli-Venezia Giulia	75,0	13,9	11,1	100,0	3,7
Emilia-Romagna	71,2	20,5	8,3	100,0	3,1
Toscana	69,8	17,7	12,6	100,0	3,1
Umbria	58,3	25,0	16,7	100,0	2,4
Marche	65,2	24,1	10,7	100,0	2,3
Lazio	69,6	16,5	13,9	100,0	2,6
Abruzzo	74,5	17,1	8,4	100,0	2,9
Molise	64,2	19,3	16,5	100,0	2,3
Campania	56,5	25,2	18,3	100,0	2,2
Puglia	62,7	24,8	12,5	100,0	2,2
<b>Basilicata</b>	<b>93,4</b>	<b>5,2</b>	<b>1,4</b>	<b>100,0</b>	<b>10,5</b>
Calabria	53,9	24,2	22,0	100,0	1,9
Sicilia	21,0	45,7	33,3	100,0	1,1
Sardegna	51,5	28,5	20,0	100,0	2,0
<b>Nord-Ovest</b>	<b>68,8</b>	<b>23,3</b>	<b>7,9</b>	<b>100,0</b>	<b>3,4</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>70,9</b>	<b>20,4</b>	<b>8,7</b>	<b>100,0</b>	<b>3,0</b>
<b>Centro</b>	<b>68,7</b>	<b>18,1</b>	<b>13,3</b>	<b>100,0</b>	<b>2,7</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>60,3</b>	<b>23,9</b>	<b>15,8</b>	<b>100,0</b>	<b>2,2</b>
<b>Italia</b>	<b>67,8</b>	<b>21,6</b>	<b>10,6</b>	<b>100,0</b>	<b>2,9</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne sui dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Sostanzialmente, vi si possono trovare quelle attività che, dall'estrazione delle risorse, arrivano sul mercato finale, attraverso le fasi di trattamento e raffinazione, miscelazione e fabbricazione di contenitori e strumenti per la gestione delle materie prime, installazione, trasporto e servizi alla vendita. La filiera così definita, incide sul totale della ricchezza prodotta in regione per il 10,5% al 2014, circa uno in più del settore estrattivo considerato complessivamente, per lo più in ragione dell'apporto industriale (93,4%), molto più marcato di quanto si osserva per l'Italia nel complesso (67,8%), ove il peso della filiera considerata sul totale è pari al 2,9%. Per contro, il contributo del commercio e degli altri settori è meno pronunciato di quanto si osserva a livello nazionale.

Nella cartina successiva è illustrata la situazione provinciale, dalla quale si evince che nel Mezzogiorno le province ad elevata incidenza di filiera sono quattro (oltre 3% del totale valore aggiunto prodotto): Pescara e Chieti per gli impianti *offshore*, Caltanissetta in Sicilia (per gli stabilimenti di Gela) e Potenza (per le attività estrattive della Val d'Agri<sup>4</sup>). Matera si pone insieme alle province in cui l'incidenza si attesta nell'intervallo compreso tra il 2,4% e 3%.

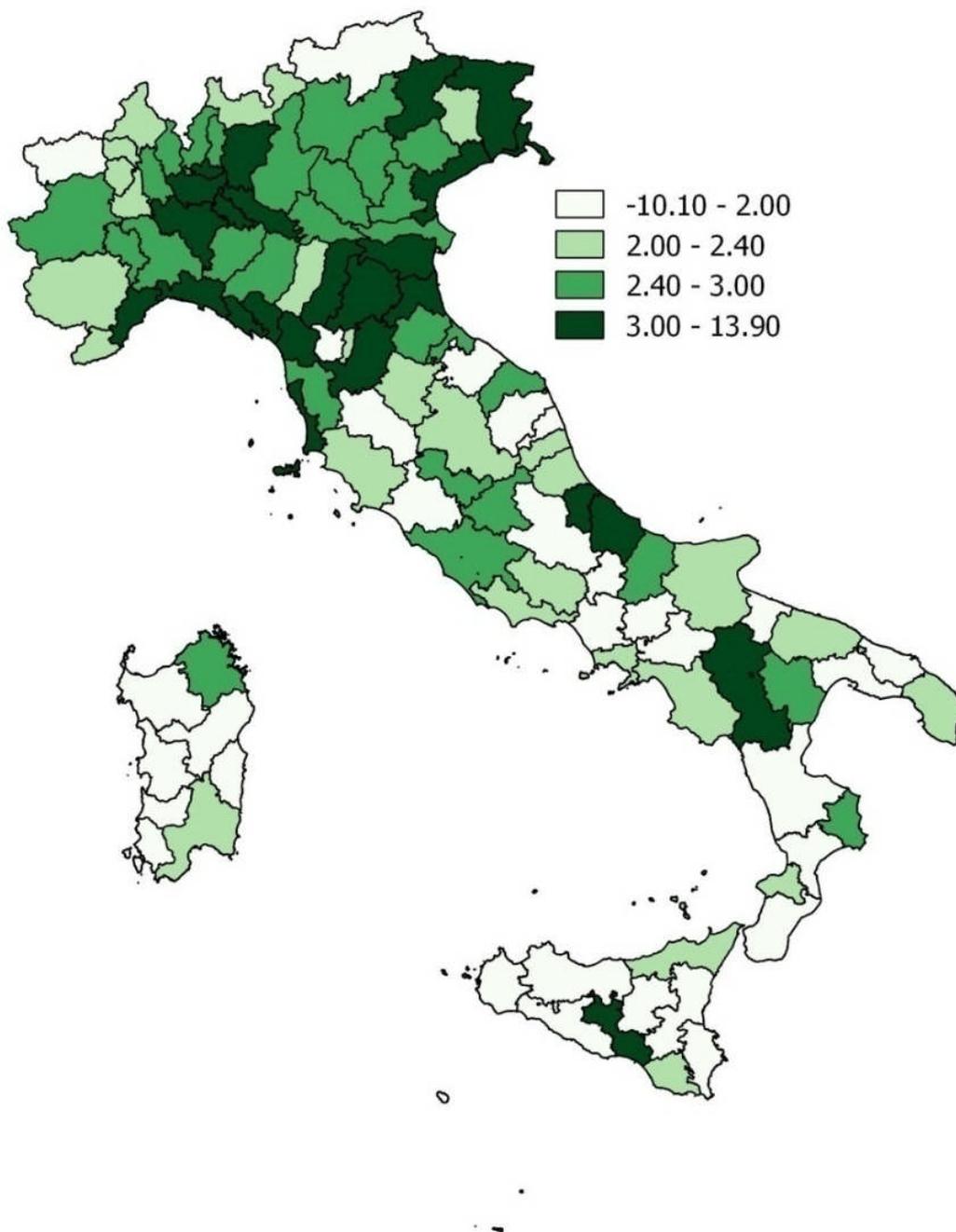
L'analisi approfondita della cartina dell'incidenza del valore aggiunto della filiera allargata sul totale evidenzia la presenza di un dato apparentemente anomalo, vale a dire il valore di incidenza della provincia di Siracusa che è pari a -10,1, quindi negativo. La spiegazione risiede nel fatto che nell'edizione dei conti nazionali prodotti dall'Istat e diffusi nel marzo 2017, per la prima volta nella storia della nostra contabilità nazionale, un settore presenta un valore aggiunto negativo non in senso di variazione rispetto ad un periodo precedente ma proprio come valore assoluto (-751 milioni di euro). E si tratta proprio di uno dei settori che fanno parte della filiera tracciata nelle precedenti pagine, ovvero la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. Un fenomeno che ovviamente vista la sua importanza ha avuto conseguenze particolarmente significative in Sicilia e nel Siracusano dove questo settore ha una forte rilevanza. Il fenomeno, sia pure anomalo, ha ovviamente una spiegazione nel concetto stesso di valore aggiunto. Il valore aggiunto è dato essenzialmente dalla differenza fra valore della produzione e costi che sono stati sostenuti per ottenerla e quindi, se i secondi sono superiori ai primi il fenomeno è assolutamente possibile. E questo fenomeno ha maggiori probabilità di accadimento quando vi sono in un determinato sistema territoriale pochi *player* dalla forte capacità produttiva. E' proprio il caso del siracusano dove sono presenti solo sei distinti soggetti di cui solo due significativi.

Relativamente alla forza produttiva operante all'interno della filiera, al 2016 si contano oltre 4,3 mila addetti in Basilicata, di cui oltre 3 mila nel solo settore industriale, a cui se ne aggiungono oltre 1.100 del commercio e 150 operanti in altri settori. Si ritiene che il confronto con le altre regioni ed il quadro nazionale sia poco opportuno, in ragione del fatto che i sistemi economici di altri contesti territoriali risentono di altre specializzazioni produttive, come ad esempio della chimica ed aerospazio, ovvero della presenza di grandi imprese ad elevato tasso tecnologico.

---

<sup>4</sup> Per un quadro dettagliato sui pozzi in attività e le loro caratteristiche si veda:  
<http://unmig.mise.gov.it/unmig/pozziattivi/pozzi.asp>

Fig. 13 – incidenza del valore aggiunto della filiera gas e oil sul totale nelle province italiane. Anno 2014. Dati in percentuale



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne sui dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Va specificato che, in un quadro dinamico, l'occupazione di filiera tende a diminuire in Basilicata nel 2016 rispetto al 2012, infatti, si contano circa 140 addetti in meno nella filiera, pari ad una diminuzione di oltre 3 punti percentuali. Relativamente all'incidenza degli addetti di filiera sul totale occupazionale extragricolo ed extra PA, la Basilicata si attesta al 3,7% nel 2016, assolutamente in linea con la media nazionale ed in leggera flessione rispetto al 4% rilevato nel 2012. In analogia con quanto si è osservato in merito all'occupazione nelle estrazioni di minerali

energetici, larga parte delle figure professionali presenti nella filiera produttiva della Basilicata è quella dell'operaio con un peso del 65,8% sul totale considerato (nel 2014), rispetto ad una media nazionale del 53,1%.

**Tav. 17 - Addetti medi annui alle unità locali della filiera gas e oil nelle regioni italiane. Anni 2012 e 2016**

Regioni	2012				2016			
	Industria	Commercio	Altri set.	Totale	Industria	Commercio	Altri set.	Totale
Piemonte	35.038	11.364	2.228	48.629	32.673	10.623	1.592	44.887
Valle d'Aosta	919	375	27	1.321	612	307	18	937
Liguria	18.705	4.624	3.449	26.778	16.883	4.279	4.039	25.201
Lombardia	96.185	40.491	7.379	144.055	96.921	41.530	6.914	145.366
Trentino Alto Adige	7.728	2.995	371	11.094	7.331	2.682	625	10.638
Veneto	44.185	15.228	3.704	63.118	45.497	14.746	3.630	63.873
Friuli-Venezia Giulia	13.884	3.382	1.490	18.756	14.796	3.098	1.574	19.468
Emilia-Romagna	41.043	14.629	3.585	59.257	40.411	13.705	4.354	58.470
Toscana	30.406	10.234	3.577	44.218	29.025	9.728	4.174	42.926
Umbria	5.899	2.565	369	8.832	5.577	2.393	1.181	9.151
Marche	10.610	4.239	716	15.565	10.122	4.144	1.002	15.268
Lazio	30.638	12.309	6.087	49.034	30.844	12.087	5.978	48.909
Abruzzo	8.779	3.135	619	12.532	8.626	2.970	706	12.301
Molise	1.334	621	188	2.142	1.176	536	169	1.881
Campania	19.803	10.647	3.649	34.098	20.936	11.428	5.172	37.537
Puglia	18.681	8.540	2.068	29.290	19.588	7.956	2.428	29.972
<b>Basilicata</b>	<b>3.064</b>	<b>1.250</b>	<b>168</b>	<b>4.482</b>	<b>3.062</b>	<b>1.128</b>	<b>151</b>	<b>4.340</b>
Calabria	4.719	3.521	824	9.064	4.493	3.136	864	8.492
Sicilia	21.433	9.596	3.427	34.456	21.031	9.891	3.053	33.975
Sardegna	7.915	3.881	1.188	12.984	7.260	3.831	1.482	12.573
<b>Nord-Ovest</b>	<b>150.846</b>	<b>56.853</b>	<b>13.083</b>	<b>220.782</b>	<b>147.088</b>	<b>56.738</b>	<b>12.564</b>	<b>216.391</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>106.841</b>	<b>36.234</b>	<b>9.150</b>	<b>152.226</b>	<b>108.035</b>	<b>34.231</b>	<b>10.183</b>	<b>152.449</b>
<b>Centro</b>	<b>77.554</b>	<b>29.346</b>	<b>10.749</b>	<b>117.649</b>	<b>75.568</b>	<b>28.352</b>	<b>12.335</b>	<b>116.254</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>85.727</b>	<b>41.191</b>	<b>12.130</b>	<b>139.048</b>	<b>86.171</b>	<b>40.876</b>	<b>14.024</b>	<b>141.071</b>
<b>Italia</b>	<b>420.968</b>	<b>163.624</b>	<b>45.113</b>	<b>629.705</b>	<b>416.863</b>	<b>160.197</b>	<b>49.105</b>	<b>626.166</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

(\*) Stime anticipate tenendo conto della struttura occupazionale 2014 e delle valutazioni Infocamere per gli anni 2015 e 2016

Anche la figura dell'apprendista rivela incidenze maggiori nella regione (6,9%), rispetto al livello medio italiano (4,3%), ponendo all'attenzione come gli stabilimenti lucani siano per lo più impegnati in attività operative piuttosto che manageriali, come si evince dalle incidenze di dirigenti, quadri e impiegati.

**Tav. 18 - Percentuale di addetti della filiera gas e oil sul totale addetti extra-agricoli nelle regioni italiane. Anni 2012-2016**

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Basilicata</b>	<b>4,0</b>	<b>3,9</b>	<b>4,0</b>	<b>3,8</b>	<b>3,7</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>4,1</b>	<b>4,0</b>	<b>3,9</b>	<b>3,9</b>	<b>3,9</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>
<b>Centro</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>3,6</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>3,6</b>
<b>Italia</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

**Tav. 19 - Distribuzione percentuale degli occupati dipendenti alle unità locali nella filiera gas e oil per livello professionale. Anno 2014.**

Regioni	Dirigente	Quadro	Impiegati	Operaio	Apprendista	Altra tip.	Totale
Basilicata	0,4	2,3	24,6	65,8	6,9	0,0	100,0
Nord-Ovest	2,5	7,0	41,9	44,5	3,9	0,2	100,0
Nord-Est	1,0	2,5	37,3	54,1	4,8	0,3	100,0
Centro	1,6	6,3	33,9	52,7	5,4	0,1	100,0
Sud e Isole	0,4	1,8	26,6	67,4	3,7	0,1	100,0
Italia	1,5	4,7	36,1	53,1	4,3	0,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

E' possibile osservare tale articolazione anche attraverso l'analisi dei livelli di qualificazione medi utilizzando uno specifico indicatore di sintesi ottenibile attribuendo valori progressivi alle varie figure (4 ai dirigenti, 3 ai quadri, 2 agli impiegati e 1 a operai, apprendisti e altra tipologia) ed elaborandone una media ponderata con la consistenza dei dipendenti per ciascun livello professionale. A tal proposito, si osserva che nella regione, il livello medio di inquadramento (che può assumere un valore minimo teorico pari a 1, laddove tutti i dipendenti fossero operai e simili e livello massimo 4 allorchè ci fossero solo dirigenti) si attesta così calcolato a 1,30, sia per la filiera considerata che per l'intero plesso delle attività produttive. Si tratta di livelli inferiori a quelli italiani (rispettivamente 1,50 e 1,47) e del Mezzogiorno (1,31 e 1,37), ma, con riferimento alla filiera, in crescita rispetto al valore calcolato per il 2012.

**Tav. 20 - Occupati dipendenti alle unità locali nella filiera gas e oil per livello professionale nelle regioni italiane. Anno 2014. Indici di sintesi**

Regioni	Livello di qualificazione medio della filiera gas e oil			Livello di qualificaz. medio delle imprese extra-agricole		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Piemonte	1,44	1,47	1,47	1,51	1,52	1,52
Valle d'Aosta	1,28	1,30	1,30	1,38	1,38	1,39
Liguria	1,57	1,58	1,59	1,50	1,52	1,51
Lombardia	1,65	1,67	1,69	1,57	1,58	1,57
Trentino Alto Adige	1,37	1,38	1,38	1,42	1,42	1,43
Veneto	1,40	1,40	1,42	1,42	1,42	1,43
Friuli-Venezia Giulia	1,40	1,43	1,45	1,45	1,46	1,45
Emilia-Romagna	1,48	1,50	1,50	1,48	1,48	1,48
Toscana	1,51	1,52	1,53	1,43	1,44	1,44
Umbria	1,26	1,28	1,32	1,34	1,35	1,36
Marche	1,37	1,38	1,38	1,36	1,37	1,38
Lazio	1,50	1,55	1,56	1,56	1,56	1,56
Abruzzo	1,33	1,33	1,34	1,35	1,35	1,35
Molise	1,26	1,28	1,28	1,33	1,32	1,32
Campania	1,29	1,29	1,29	1,37	1,37	1,37
Puglia	1,26	1,28	1,29	1,33	1,33	1,33
<b>Basilicata</b>	<b>1,27</b>	<b>1,28</b>	<b>1,30</b>	<b>1,30</b>	<b>1,30</b>	<b>1,30</b>
Calabria	1,24	1,24	1,26	1,35	1,36	1,36
Sicilia	1,37	1,38	1,38	1,41	1,42	1,42
Sardegna	1,36	1,29	1,29	1,36	1,37	1,37
<b>Nord-Ovest</b>	<b>1,60</b>	<b>1,62</b>	<b>1,63</b>	<b>1,55</b>	<b>1,56</b>	<b>1,55</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>1,43</b>	<b>1,44</b>	<b>1,45</b>	<b>1,45</b>	<b>1,45</b>	<b>1,45</b>
<b>Centro</b>	<b>1,47</b>	<b>1,50</b>	<b>1,51</b>	<b>1,48</b>	<b>1,48</b>	<b>1,48</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>1,31</b>	<b>1,31</b>	<b>1,31</b>	<b>1,36</b>	<b>1,37</b>	<b>1,37</b>
<b>Italia</b>	<b>1,47</b>	<b>1,49</b>	<b>1,50</b>	<b>1,47</b>	<b>1,47</b>	<b>1,47</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

Il dato sul modesto livello di inquadramento delle figure professionali potrebbe essere in qualche modo correlato con quello relativo alla "piramide dell'età" dell'occupazione alle dipendenze della filiera. La Basilicata, infatti detiene la palma di terza maggiore giovane d'Italia con riferimento all'occupazione in termini di dipendenti, se con l'aggettivazione giovani intendiamo la quota di dipendenti nella filiera sul totale dei dipendenti del comparto. Parliamo di una incidenza del 20,9% che è il terzo valore più elevato fra le venti regioni italiane (preceduto solo da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta) e che è particolarmente rilevante non solamente con riferimento ad una lettura di tipo territoriale ma anche mettendo a confronto il dato di filiera della Basilicata con quello del totale dell'economia extra-agricola laddove la presenza di dipendenti under 30 si limita ad un modesto 15,7% che fa della Lucania una delle regioni con la struttura produttiva in termini di addetti più anziane d'Italia. Ovviamente, considerato che si parla di giovani, non può essere taciuto come sia nell'ambito della filiera, che nel complesso dell'economia, sia con riferimento alla regione che al paese nel suo insieme la presenza giovanile nella locale occupazione è sempre più ridotta per le difficoltà all'ingresso nel mercato del lavoro. Tali difficoltà derivano sia dalla modesta richiesta delle imprese che dal sempre maggior permanere al lavoro da parte delle classi lavorative più anziane per effetto dei progressivi aumenti dell'età pensionabile.

Per quanto concerne l'analisi di genere, a differenza di quanto accade nel Centro-Nord dove la presenza femminile è di assoluta importanza nella filiera, in Basilicata (ma sarebbe meglio dire in tutto il Mezzogiorno), la presenza "rosa" appare decisamente meno marcata. In regione solamente 141 addetti su 1.000 della filiera hanno connotazione femminile, un dato che fa della basilicata, la seconda area di livello NUTS2 d'Italia per minore penetrazione nel comparto da parte delle donne, in una classifica che vede le prime sei posizioni interamente ad appannaggio dei territori del Mezzogiorno.

**Tav. 21 - Occupati dipendenti alle unità locali della filiera gas e oil per classe di età nelle regioni italiane. Anno 2014. Distribuzione percentuale**

Regioni	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Totale	Quota % di occupati 15-29 anni filiera gas e oil			Quota % di occupati 15-29 anni totale economia		
					2012	2013	2014	2012	2013	2014
Basilicata	20,9	56,8	22,3	100,0	22,7	22,0	20,9	17,2	16,0	15,7
Nord-Ovest	14,4	59,1	26,5	100,0	17,0	15,6	14,4	16,8	15,8	15,3
Nord-Est	15,7	60,8	23,6	100,0	18,4	16,8	15,7	17,7	16,7	16,2
Centro	15,1	60,6	24,4	100,0	18,5	16,6	15,1	16,6	15,5	15,0
Sud e Isole	17,5	59,0	23,5	100,0	20,4	18,9	17,5	19,4	18,3	17,7
Italia	15,5	59,8	24,8	100,0	18,3	16,8	15,5	17,5	16,5	16,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

Una situazione, quindi di "chiusura" nei confronti delle donne che, va però detto, si sta attenuando nel corso del tempo, visto che solo nel 2012 le donne impiegate nella filiera erano ancora meno in termini percentuali rappresentando il 13,5% della locale forza lavoro della filiera. Uno scatto in avanti ancora più rilevante se si considera il fatto che nel complesso dell'economia della Basilicata dove le donne sono circa 1/3 dell'occupazione alle dipendenze (che è comunque l'incidenza più bassa di tutte le regioni italiane con un ritardo di oltre 11 punti percentuali rispetto alla regione leader in tal senso che è la Toscana), tale quota è di fatto stabile dal 2002.

**Tav. 22 - Occupati dipendenti alle unità locali della filiera gas e oil per genere nelle regioni italiane. Anno 2014. Distribuzione percentuale**

Regioni	Maschi	Femmine	Totale	Quota % di occupati femmine filiera gas e oil			Quota % di occupati femmine totale economia		
				2012	2013	2014	2012	2013	2014
Basilicata	85,9	14,1	100,0	13,5	13,6	14,1	32,3	32,8	32,3
Nord-Ovest	76,4	23,6	100,0	23,4	23,2	23,6	41,4	41,6	41,4
Nord-Est	78,6	21,4	100,0	21,4	21,6	21,4	42,2	42,2	42,1
Centro	79,1	20,9	100,0	19,6	20,5	20,9	42,1	42,4	42,6
Sud e Isole	85,7	14,3	100,0	14,2	13,6	14,3	34,9	35,6	35,8
Italia	79,4	20,6	100,0	20,3	20,3	20,6	40,3	40,6	40,6

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

Meno interessanti (almeno all'apparenza) infine appaiono le evoluzioni dell'occupazione alle dipendenze secondo il paese di nascita. Se è vero che la presenza straniera nella filiera del gas e oil è piuttosto modesta rispetto alla media nazionale e sta anche diminuendo nel corso del tempo, questo deriva non tanto da un atteggiamento di chiusura verso gli stranieri da parte dei locali imprenditori quanto da una modesta presenza di stranieri presenti sul territorio lucano. Non va infatti dimenticato che secondo le informazioni diffuse da Istat nell'estate del 2016 e relative al 31 dicembre 2015, gli stranieri complessivamente presenti sul territorio della regione sono meno di 20.000 unità. Una cifra che di per sè dice piuttosto poco ma che assume una consistente valenza allorquando la si rapporta con la popolazione totale residente in Basilicata alla stessa data. Tale operazione ci dice che nelle province di Potenza e Matera la quota di immigrati è del 3,4%, terzo minore valore di tutte le regioni italiane dopo Sardegna e Puglia. Pertanto la valutazione degli immigrati al lavoro nelle imprese della filiera del gas e oil va necessariamente incrociata con quella della consistenza degli stranieri sul territorio. Possiamo, quindi, riportare il numero di stranieri occupati alle dipendenze nella regione e nella filiera al numero di stranieri totali. Il risultato di questo esercizio rivaluta sensibilmente il ruolo della componente straniera nella filiera gas e oil con 8,3 dipendenti ogni 1.000 stranieri residenti, dato che fa della Basilicata la terza maggior regione del Mezzogiorno per incidenza della componente straniera alle dipendenze rispetto alla presenza complessiva dopo l'Abruzzo (11 dipendenti) e la Puglia (8,7) e con un livello superiore rispetto alla media nazionale che è pari a 8,1 dipendenti ogni 1.000 stranieri residenti.

**Tav. 23 - Occupati dipendenti alle unità locali nella filiera gas e oil della classificazione di attività economica Ateco 2007 per paese di nascita nelle regioni italiane. Anno 2014. Distribuzione percentuale**

Regioni	Italia	Altri paesi Ue	Extra Ue	Totale	Quota % di occupati nati all'estero filiera gas e oil			Quota % di occupati nati all'estero totale economia		
					2012	2013	2014	2012	2013	2014
Basilicata	94,3	2,6	3,1	100,0	6,7	6,3	5,7	6,6	6,2	6,3
Nord-Ovest	90,5	3,6	5,9	100,0	10,3	9,8	9,5	13,8	13,6	13,8
Nord-Est	88,2	3,5	8,3	100,0	11,7	11,7	11,8	16,5	16,3	16,3
Centro	89,5	4,4	6,1	100,0	11,2	10,7	10,5	13,7	13,6	13,7
Sud e Isole	93,5	2,9	3,6	100,0	6,5	6,5	6,5	7,1	6,9	7,0
Italia	90,4	3,6	6,1	100,0	10,0	9,8	9,6	13,0	12,8	12,9

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Registro Statistico delle Unità Locali

Come è noto uno dei maggiori contributi che il Sistema delle Camere di Commercio italiane offre alla comprensione delle evoluzioni delle economie territoriali consiste nella diffusione a cadenza trimestrale delle risultanze del Registro delle Imprese. Il Registro delle Imprese, previsto dall'art.

2188 del codice civile, è un pubblico registro nel quale si devono iscrivere tutti gli imprenditori. Tale registro è stato effettivamente istituito con l'art. 8 della legge 580/93 e dal relativo regolamento di attuazione DPR 581/95. La normativa ha preposto alla tenuta del registro un apposito Ufficio istituito presso le Camere di Commercio. A partire da questa fonte informativa è possibile avere a disposizione le consistenze (anche a cadenza mensile) delle imprese per settore di attività economica (in teoria fino al massimo livello di disaggregazione settoriale previsto dalla attuale classificazione delle attività economiche ATECO 2007 anche se poi come vedremo esistono casi non rari in generale di imprese per le quali ci si può fermare a un livello di dettaglio inferiore) accompagnate anche dai flussi (tecnicamente definiti come iscrizioni, cessazioni e cessazioni non d'ufficio). A queste variabili si possono poi associare (ed è l'oggetto delle analisi di queste pagine) l'evidenziazione dei connotati di artigianalità dell'impresa e alcune caratterizzazioni in termini di proprietà dell'impresa. In modo particolare Unioncamere-Infocamere (che è il soggetto detentore di questa informazione) ha concentrato la sua attenzione negli ultimi anni sui seguenti target di impresa:

- **Impresa femminile:** si considerano femminili le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Tali imprese sono classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità femminile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, secondo lo schema della pagina seguente:
- **Impresa giovanile:** si considerano giovanili le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Sono classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, secondo la tabella sotto riportata.
- **Impresa straniera:** si considerano straniere le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia. Sono classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di non nati in Italia presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, secondo la tabella sotto riportata.

Grado di imprenditorialità femminile/giovanile/straniero	Società di capitali	Società di persone e Cooperative	Ditte individuali	Altre forme giuridiche
MAGGIORITARIO	% di cariche +% di quote > 100%	>50% Soci	----	>50% Amministratori
FORTE	% di cariche +% di quote $\geq 4/3$	$\geq 60\%$ Soci	----	$\geq 60\%$ Amministratori
ESCLUSIVO	100% di cariche + 100% di quote	100% Soci	Titolare	100% Amministratori

Il tessuto imprenditoriale, la cui consistenza appare priva di significato economico laddove ci soffermassimo solamente sulla divisione di attività economica 06 a causa dell'esiguità dello stesso,

assume una valenza decisamente più significativa allorquando consideriamo la filiera precedente definita. La prima considerazione che emerge dai dati di fonte Unioncamere-Infocamere sulle cosiddette imprese attive<sup>5</sup> evidenzia come la filiera assume una importanza più o meno simile rispetto al contesto produttivo totale complessivamente omogenea nel tempo ma che va leggermente a decrementarsi via via che scendiamo da Nord a Sud del paese. Al 31 dicembre 2016 le 138.904 imprese attive nella filiera (circa 4.500 in meno rispetto a quelle presenti cinque anni prima) a livello nazionale rappresentano il 2,7% del tessuto imprenditoriale. Valore che scende ad un livello di 2,2 nel Mezzogiorno e in Basilicata (dove sono presenti 1.139 imprese, stesso identico valore di cinque anni fa).

**Tav.24 - Numero di imprese attive della filiera del gas e oil nelle regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016**

Regione	2011					2016				
	Industria	Commercio	Altri settori	Totale	% di incidenza sul totale imprese	Industria	Commercio	Altri settori	Totale	% di incidenza sul totale imprese
Piemonte	8.329	3.812	290	12.431	3,0	7.954	3.191	346	11.491	2,9
Valle d'Aosta	283	114	9	406	3,3	254	104	9	367	3,3
Liguria	3.036	1.276	311	4.623	3,2	2.923	1.099	344	4.366	3,2
Lombardia	17.628	8.753	668	27.049	3,3	17.402	8.111	895	26.408	3,2
Trentino Alto Adige	1.657	760	75	2.492	2,4	1.646	701	86	2.433	2,4
Veneto	8.526	4.563	445	13.534	3,0	8.333	4.026	559	12.918	3,0
Friuli-Venezia Giulia	2.000	1.135	117	3.252	3,3	1.994	967	132	3.093	3,4
Emilia-Romagna	8.154	4.209	322	12.685	3,0	7.835	3.638	418	11.891	2,9
Toscana	6.891	3.408	492	10.791	2,9	6.741	2.962	549	10.252	2,9
Umbria	1.469	852	59	2.380	2,8	1.460	788	72	2.320	2,9
Marche	2.335	1.533	131	3.999	2,5	2.309	1.320	164	3.793	2,5
Lazio	6.598	4.691	833	12.122	2,6	6.706	4.330	988	12.024	2,5
Abruzzo	2.206	1.088	156	3.450	2,6	2.114	983	179	3.276	2,6
Molise	474	238	41	753	2,3	464	203	50	717	2,3
Campania	4.482	4.462	808	9.752	2,1	4.644	4.460	928	10.032	2,1
Puglia	4.849	2.839	341	8.029	2,4	4.910	2.633	398	7.941	2,4
<b>Basilicata</b>	<b>686</b>	<b>418</b>	<b>35</b>	<b>1.139</b>	<b>2,1</b>	<b>700</b>	<b>381</b>	<b>58</b>	<b>1.139</b>	<b>2,2</b>
Calabria	1.668	1.324	183	3.175	2,0	1.714	1.268	248	3.230	2,0
Sicilia	3.602	3.673	553	7.828	2,1	3.731	3.345	628	7.704	2,1
Sardegna	1.704	1.544	260	3.508	2,4	1.810	1.440	259	3.509	2,5
<b>Nord-Ovest</b>	<b>29.276</b>	<b>13.955</b>	<b>1.278</b>	<b>44.509</b>	<b>3,2</b>	<b>28.533</b>	<b>12.505</b>	<b>1.594</b>	<b>42.632</b>	<b>3,1</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>20.337</b>	<b>10.667</b>	<b>959</b>	<b>31.963</b>	<b>2,9</b>	<b>19.808</b>	<b>9.332</b>	<b>1.195</b>	<b>30.335</b>	<b>2,9</b>
<b>Centro</b>	<b>17.293</b>	<b>10.484</b>	<b>1.515</b>	<b>29.292</b>	<b>2,7</b>	<b>17.216</b>	<b>9.400</b>	<b>1.773</b>	<b>28.389</b>	<b>2,7</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>19.671</b>	<b>15.586</b>	<b>2.377</b>	<b>37.634</b>	<b>2,2</b>	<b>20.087</b>	<b>14.713</b>	<b>2.748</b>	<b>37.548</b>	<b>2,2</b>
<b>Italia</b>	<b>86.577</b>	<b>50.692</b>	<b>6.129</b>	<b>143.398</b>	<b>2,7</b>	<b>85.644</b>	<b>45.950</b>	<b>7.310</b>	<b>138.904</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La Basilicata è la regione che si segnala per essere una delle poche che ha visto crescere l'incidenza del settore nel corso del tempo (al 2,2 si arriva partendo dal 2,1% di cinque anni orsono) ma anche

<sup>5</sup> La misurazione degli stock delle imprese del Registro Imprese può avvenire secondo due chiavi di lettura. Impresa registrata e impresa attiva. Una impresa si definisce registrata quando è una impresa in archivio e non è cessata. Una impresa è attiva quando esercita un'attività e non ha procedure concorsuali in atto. In questo rapporto si è scelto di analizzare le imprese attive per una questione legata alla cosiddette imprese non classificate, ovvero quelle imprese di cui non è noto il settore di attività economica neanche a livello aggregato. Al 31 dicembre 2016 le imprese registrate non classificate a livello nazionale ammontavano a 396.152 rispetto a un totale di 6.073.763 per un'aliquota quindi del 6,5%, mentre le imprese attive non classificate erano solo 2.298 su un totale di 5.145.995 per una incidenza dello 0,04%

per essere una delle poche in cui è cresciuto il numero di imprese industriali (da 686 a 700 unità), incremento che, aggiunto a quello decisamente marcato degli altri settori (sia pure su numeri assoluti decisamente modesti), è riuscito ad annullare per intero la forte perdita messa a segno dal comparto distributivo. La filiera del gas e oil a livello nazionale si connota (come è abbastanza intuitivo) per una presenza decisamente più marcata di società di capitali rispetto alla media nazionale (24,5% contro 21%). E stessa cosa accade in Basilicata dove, a una quota di società maggiormente strutturate decisamente inferiore sia rispetto al dato medio nazionale che a quello del Mezzogiorno (20,1%), può essere integrato il fatto che il delta fra società di capitale della filiera e quella del totale economia (6,3 punti percentuali) è decisamente superiore a quello nazionale e del Mezzogiorno. Le connotazioni relative alla conduzione di impresa di cui abbiamo riportato le definizioni nelle precedenti pagine, evidenziano come questi settori (probabilmente a causa spesso degli ingenti capitali che sono necessari per intraprenderle), presentano uno scarso *appealing* per i tre target considerati (donne, giovani under 35 e stranieri o per meglio dire nati all'estero) che notoriamente prediligono cimentarsi con iniziative imprenditoriali più semplici come quelle di tipo individuale. Si prenda ad esempio il caso delle donne: se per il totale economia a livello nazionale la quota di iniziative che possiamo definire "rosa" secondo la definizione sopra riportata è del 22,5%, essa scende al 7,8% nel caso in cui consideriamo la filiera del gas e oil.

Il fenomeno non sarebbe peraltro particolarmente rilevante nel caso in cui il comparto allargato fosse fortemente incentrato sul manifatturiero, visto che questo settore al di là di qualche specifica nicchia come l'alimentare e il tessile-abbigliamento-calzature poco sembra prestarsi alle caratteristiche femminili. Ma la forte presenza di imprese di servizi connesse al gas e oil dovrebbe in qualche modo consentire di recuperare delle posizioni, cosa che invece non accade perché anche gli altri settori sembrano essere poco "femminili". Una riprova in tal senso è data dai distributori di carburante, settore che per la sua consistenza può essere preso come una sorta di settore "spia" per irrobustire le analisi sulla presenza dei diversi target di impresa che stiamo esaminando. Un'analisi sui detentori di cariche e qualifiche in impresa (realizzabile attraverso il registro delle imprese a partire dai codici fiscali delle persone fisiche che detengono cariche di impresa) evidenziano che nel settore oltre il 72,5% delle presenze è maschile, anche se va segnalato un timido recupero da parte delle donne nella gestione di questo importante segmento della filiera.

Venendo alla Basilicata la tendenza da parte delle donne di detenere il controllo di una impresa della filiera appare comunque maggiore rispetto alla media nazionale assestandosi intorno al 9,2% pur rimanendo distante dalle punte di Calabria e Sicilia che superano il 12% di presenza. Particolarmente confortante appare il trend temporale della presenza femminile in Basilicata. L'attuale 9,2% solo due anni fa era inferiore di un punto percentuale e questo sviluppo è stato superiore rispetto alla totale invarianza che questo parametro ha assunto a livello nazionale. Decisamente meno confortante è il quadro che appare se andiamo a considerare quello che può essere una sorta di misurazione del livello di svecchiamento dell'imprenditoria della filiera. Nonostante a livello nazionale e in maniera più accentuata a livello regionale, le imprese della filiera abbiano mediamente dipendenti più giovani rispetto al totale dell'economia, quando passiamo all'analisi dei conduttori di impresa le cose cambiano radicalmente.

**Tav.25 - Imprese attive della filiera del gas e oil in Basilicata, nel Mezzogiorno ed in Italia per forma giuridica. Situazione al 31 dicembre 2016**

	VALORI ASSOLUTI			PERCENTUALI		
	Basilicata	Sud e Isole	Italia	Basilicata	Sud e Isole	Italia
<b>FILIERA GAS E OIL</b>						
Società di capitale	229	8.488	34.040	20,1	22,6	24,5
Società di persone	190	5.605	24.089	16,7	14,9	17,3
Imprese individuali	699	22.659	79.032	61,4	60,3	56,9
Altre forme	21	796	1.743	1,8	2,1	1,3
<b>Totale</b>	<b>1.139</b>	<b>37.548</b>	<b>138.904</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>TOTALE ECONOMIA</b>						
Società di capitale	7.244	288.152	1.082.003	13,8	17,1	21,0
Società di persone	4.520	190.844	813.228	8,6	11,3	15,8
Imprese individuali	38.866	1.153.730	3.119.577	73,9	68,4	60,6
Altre forme	1.997	53.518	131.187	3,8	3,2	2,5
<b>Totale</b>	<b>52.627</b>	<b>1.686.244</b>	<b>5.145.995</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Anche in questo caso la necessità di dover disporre di capitali ingenti può limitare l'accesso al settore da parte di tale segmento di persone. Ma quello che le cifre mettono in evidenza è una sorta di progressivo abbandono da parte dei giovani nell'intraprendere iniziative in questo comparto. Bastano due cifre a mettere in evidenza quanto appena affermato: 10,5 e 8. Questi valori non sono altro che la percentuale di imprese detenute da under 35 nell'ambito della filiera identificata a livello nazionale rispettivamente nel 2011 e nel 2016. Un calo consistente che ha accomunato tutte le regioni italiane praticamente sullo stesso livello. E anche in questo caso il comparto della distribuzione carburante può essere esemplificativo della crescita dell'invecchiamento della filiera. Nel 2011 a livello nazionale, gli under 35 detentori di cariche all'interno di questo segmento della filiera erano ben il 15,2% (che diventava il 28,3% se arriviamo fino ai 39 anni). Solo cinque anni più tardi tali quote sono scese rispettivamente a 12,2 e 21,4%. Per quanto concerne la Basilicata il trend di diminuzione, come abbiamo già accennato, è identico a quello nazionale. Tuttavia possiamo evidenziare come oggi la regione sia una delle sole sei aree Nuts 2 (tutte concentrate nel Mezzogiorno) che vedono una incidenza di giovani superiori al 10%. E analogamente a quanto accade per le donne, l'incidenza dei giovani nella filiera, rispetto a quanto accade nel totale economia, è decisamente inferiore. E questo sia a livello nazionale che della Basilicata. Pressoché assente è invece l'ultima delle tre forme di conduzione che prendiamo in considerazione che è quella straniera. Pur essendo in crescita a livello nazionale negli ultimi cinque anni, la presenza di imprenditori stranieri si limita ad un modestissimo 4,4% che è molto meno della metà di quella che contraddistingue il complesso della nostra economia, dove nel 2016 è stata superata la soglia del 10% di presenza immigrata nel tessuto imprenditoriale. E in questo caso la Basilicata si distingue a livello nazionale. Pur presentando un trend debolmente positivo, la presenza di imprenditoria non autoctona nella filiera può essere considerata la più bassa fra le venti regioni italiane arrivando appena al 2,5% con una presenza che può essere considerata significativa solamente in quel comparto legato alle riparazioni. Anche qui, ovviamente le considerazioni sulla presenza di imprese immigrate non possono prescindere da quanto accade dal punto di vista della presenza straniera sul territorio (come abbiamo osservato nel caso dell'analisi dell'occupazione alle dipendenze) anche in ragione del fatto che l'imprenditoria straniera non è solo debolmente presente nella filiera gas e oil ma lo è anche per quanto concerne il complesso

dell'imprenditoria, ambito nel quale la regione conferma l'ultimo posto in quanto a peso di iniziative immigrate etniche sul totale imprese.

**Tav.26 - Percentuale di imprese femminili, giovanili e straniere nella filiera gas e oil e nel totale economia nelle regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2016**

Regione	Imprese femminili		Imprese giovanili		Imprese straniere	
	Filiera gas e oil	Totale economia	Filiera gas e oil	Totale economia	Filiera gas e oil	Totale economia
Piemonte	6,6	22,7	8,2	10,0	4,2	9,8
Valle d'Aosta	3,3	23,8	7,1	9,7	3,8	5,5
Liguria	6,3	23,0	5,8	9,4	4,0	13,3
Lombardia	6,8	19,1	6,8	9,2	4,9	12,0
Trentino Alto Adige	3,9	17,9	7,9	8,6	3,9	6,5
Veneto	6,2	20,2	6,5	8,2	4,3	9,9
Friuli-Venezia Giulia	6,2	23,1	7,3	7,9	8,3	11,6
Emilia-Romagna	6,4	20,9	6,5	8,0	5,1	11,2
Toscana	6,5	23,8	6,8	9,5	3,7	13,8
Umbria	6,3	25,8	8,0	9,3	3,6	9,1
Marche	7,9	23,5	7,0	8,8	4,4	9,2
Lazio	9,2	23,5	7,4	10,6	6,7	13,2
Abruzzo	7,6	26,8	9,3	10,0	5,8	9,6
Molise	9,2	29,6	10,7	11,4	4,6	6,1
Campania	12,6	24,0	11,7	14,0	2,5	7,9
Puglia	8,2	23,6	10,3	12,0	3,1	5,3
<b>Basilicata</b>	<b>9,2</b>	<b>28,0</b>	<b>10,3</b>	<b>11,4</b>	<b>2,5</b>	<b>3,6</b>
Calabria	9,8	24,3	12,4	14,8	3,4	8,6
Sicilia	12,3	24,9	11,6	13,2	2,9	6,8
Sardegna	10,9	23,3	8,2	10,5	2,6	6,8
<b>Nord-Ovest</b>	<b>6,7</b>	<b>20,6</b>	<b>7,1</b>	<b>9,5</b>	<b>4,6</b>	<b>11,4</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>6,1</b>	<b>20,5</b>	<b>6,7</b>	<b>8,1</b>	<b>5,0</b>	<b>10,2</b>
<b>Centro</b>	<b>7,8</b>	<b>23,8</b>	<b>7,2</b>	<b>9,9</b>	<b>5,0</b>	<b>12,5</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>10,6</b>	<b>24,5</b>	<b>10,8</b>	<b>12,8</b>	<b>3,1</b>	<b>7,1</b>
<b>Italia</b>	<b>7,8</b>	<b>22,5</b>	<b>8,0</b>	<b>10,4</b>	<b>4,4</b>	<b>10,0</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Se rapportiamo le imprese straniere presenti rispetto al totale degli stranieri iscritti nelle anagrafe dei comuni della Basilicata al 31 dicembre 2015, la regione conquista un livello di presenza straniera nel tessuto imprenditoriale se non ragguardevole, certamente rilevante. Parliamo della presenza di 1,4 imprese ogni 1.000 stranieri residenti, valore di circa il 19% superiore a quello medio nazionale (che si ferma a 1,2) e che fa della regione la settima area Nuts 2 in Italia per diffusione dell'imprenditoria straniera rispetto alla offerta potenziale. Pertanto, sia la presenza in termini di occupazione alle dipendenze sia la diffusione delle imprese che apparentemente sono modeste, se le misurate in termini di contrapposizione "italiani vs stranieri", assumono una importanza decisamente più rilevante se facciamo il confronto rispetto al potenziale bacino di utenza. Quindi, un futuro incremento della presenza straniera sul territorio, potrebbe portare effetti benefici sulla creazione di nuova impresa in questo comparto.

Si potrebbe obiettare però che anche le misurazioni rispetto alla presenza di donne e di giovani dovrebbero essere condotte con le medesime metodologie (ovvero rapportando il numero di occupati donne o under 30 e imprese femminili o giovanili alle donne o ai giovani residenti) ma in

questo caso i differenziali di presenza delle varie componenti fra le regioni appaiono essere pressoché nulli<sup>6</sup> e tali da rendere inutile l'implementazione di questo ulteriore calcolo.

**Tav. 27 - Percentuale di imprese femminili, giovanili e straniere nella filiera gas e oil nelle regioni italiane al 31 dicembre degli anni 2011 (2014 per le imprese femminili) e 2016**

Regione	Imprese femminili		Imprese giovanili		Imprese straniere	
	2014	2016	2011	2016	2011	2016
Piemonte	6,8	6,6	11,6	8,2	3,8	4,2
Valle d'Aosta	4,5	3,3	9,1	7,1	4,7	3,8
Liguria	6,0	6,3	8,0	5,8	3,4	4,0
Lombardia	6,8	6,8	9,4	6,8	3,8	4,9
Trentino Alto Adige	4,0	3,9	9,1	7,9	3,8	3,9
Veneto	6,1	6,2	9,4	6,5	3,9	4,3
Friuli-Venezia Giulia	6,6	6,2	9,5	7,3	7,1	8,3
Emilia-Romagna	6,2	6,4	9,1	6,5	4,1	5,1
Toscana	6,4	6,5	9,6	6,8	3,3	3,7
Umbria	6,4	6,3	11,1	8,0	3,0	3,6
Marche	7,7	7,9	10,0	7,0	4,0	4,4
Lazio	8,9	9,2	9,5	7,4	6,3	6,7
Abruzzo	7,8	7,6	12,2	9,3	6,0	5,8
Molise	8,9	9,2	14,3	10,7	4,8	4,6
Campania	12,7	12,6	13,4	11,7	2,4	2,5
Puglia	8,0	8,2	12,8	10,3	2,8	3,1
<b>Basilicata</b>	<b>8,2</b>	<b>9,2</b>	<b>12,2</b>	<b>10,3</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>
Calabria	10,4	9,8	14,5	12,4	3,0	3,4
Sicilia	12,3	12,3	13,4	11,6	2,8	2,9
Sardegna	11,2	10,9	9,9	8,2	2,4	2,6
<b>Nord-Ovest</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>9,9</b>	<b>7,1</b>	<b>3,8</b>	<b>4,6</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>6,0</b>	<b>6,1</b>	<b>9,2</b>	<b>6,7</b>	<b>4,3</b>	<b>5,0</b>
<b>Centro</b>	<b>7,7</b>	<b>7,8</b>	<b>9,7</b>	<b>7,2</b>	<b>4,6</b>	<b>5,0</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>10,6</b>	<b>10,6</b>	<b>12,9</b>	<b>10,8</b>	<b>3,0</b>	<b>3,1</b>
<b>Italia</b>	<b>7,8</b>	<b>7,8</b>	<b>10,5</b>	<b>8,0</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Basilicata-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

<sup>6</sup> La quota percentuale di donne sul totale della popolazione residente al 31 dicembre 2015 oscilla fra il 50,9% di Trentino-Alto Adige e Molise e il 52,4% della Liguria, mentre per quanto concerne gli under 30 si passa dal 24,1% della Liguria al 33,7% della Campania